



GIOVANI e IDEALI



44 FESTA DELLA MONDIALITA'
CONCORSO DI SCRITTURA
EDIZIONE 2018

Siamo arrivati alla terza edizione del Contest Letterario “Peace Writers”, il concorso che il Movimento Shalom Onlus propone alle scuole medie e superiori del territorio in occasione della Festa della Mondialità, giunta alla sua 44° edizione, e che quest’anno si inserisce all’interno del progetto “Generiamo una Nuova Italia”, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nell’ambito della riflessione su come sia possibile realizzare una piena e vera integrazione tra i banchi di scuola, la provocazione lanciata da Shalom è stata quella di riconoscere nei giovani i principali “costruttori di un nuovo umanesimo”.

L’uomo è un essere che si completa nella relazione con l’altro, che necessità del diverso per trovare la sua realizzazione e partendo da questo assunto, ciò a cui dobbiamo tendere è un mondo dove ciò che ci distingue rappresenta una ricchezza; un mondo dove all’individualismo sfrenato si preferisce l’altruismo; un mondo nel quale vivere secondo un valore e portare avanti un’ideale non spaventa ma anzi è la normalità; un mondo dove non è impossibile trovare serie figure di riferimento da seguire, “persone anfora” alle quali avvicinarsi per trovare salvezza; un mondo nel quale reciprocità e dedizione sono le parole che guidano la società.

Un mondo così non può e non deve essere solo un sogno, un utopia, un qualcosa di irrealizzabile.

Un mondo così deve essere quello che spetta ai giovani di oggi, quello che loro devono iniziare a pretendere per loro stessi.

I testi che compongono questa pubblicazione sono il frutto della riflessione dei giovani che ho incontrato nelle scuole e mi auguro che possano essere solo un primo passo verso un’analisi più profonda ed un vero impegno da parte loro: cambiare le cose è un nostro dovere!

Come giustamente ci ricorda Papa Francesco “nessuno può restare ai margini di un deserto senza tentare, in qualche modo, di attraversarlo”, è da qui nasce l’esigenza di un nuovo umanesimo e la proposta di Shalom : il nostro mondo – soprattutto quello interiore - assomiglia sempre più ad un “deserto” e noi, soprattutto se giovani, non possiamo e non dobbiamo smettere di voler venirne fuori ... nel migliore dei modi. Ringrazio di cuore tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione di questo volume e un GRAZIE speciale va alle scuole coinvolte e alle insegnanti, che si sono dimostrate pronte e felici di collaborare ancora una volta con Shalom per questa iniziativa

Matteo Squicciarini

Istituto A Checchi
Fucecchio

Cara Ambra

“Adesso sei tu che detieni il potere di scegliere”

“Non fare scelte sbagliate”

“Pensa prima di agire”.

Questo è ciò che dentro la mia mente offusca ogni mio pensiero.

Mi chiedo sempre cosa gli adulti vorrebbero che facessi, ma ogni volta che ci penso non credo che quello che desiderano sia giusto.

Secondo me molti giovani hanno la mente più aperta riguardo a qualsiasi tipo di “diversità”, ma non posso negare che un’altra parte sia contraria al mio pensiero.

Basta pensare a tutti quei ragazzi che non accettano la differenza, intesa come tradizioni diverse, costumi ineguali o semplicemente tratti somatici differenti: gli occhi a mandorla o il colore della pelle dissimile.

Pensare che ci sono persone che respingono qualcuno non simile a loro, anche nel modo di vestire, mi mette i brividi, pensare che saranno anche loro a scegliere il futuro dell’umanità mi porta a riflettere su aspetti a cui non pensavo minimamente. Cosa succederà? Non credo che esista una soluzione pratica, credo che esista una soluzione “culturale”.

A mio parere la non accettazione di tutto ciò che è diverso deriva da una paura dell’ignoto, e questa paura dipende anche, secondo me, da quello che la televisione e i media ci mettono in testa.

Dipingiamo la disuguaglianza come qualcosa di deleterio, dannoso, quando in realtà non è così, perché quello che è realmente funesto sono le persone in generale, non importa il colore della pelle, non ci sono distinzioni.

La “soluzione culturale” che avevo precedentemente citato, riguarda semplicemente far ragionare le persone.

Far capire loro che non sono diversa per quello che ho, per il mio colore di capelli, per la mia provenienza o per la mia carnagione, sono diversa per ciò che sono interiormente.

Far capire agli altri che è irrilevante il modo in cui ti vesti, se sei alto o basso, magro o grasso, se sei sano o meno; dovremmo cercare di vivere in pace, provare empatia verso il prossimo.

Dovremmo comprendere le condizioni di vita di una persona, la situazione in cui vive, conoscerne le tradizioni ed accettarle, dovremmo aiutarci a vicenda, dovremmo capire che essere ciò che siamo non significa commettere un’eresia.

Dovremmo apprendere che tutti abbiamo stessi diritti, non esiste un “loro” e un “noi”, dovremmo imparare ad accogliere, imparare a convivere.

Dovremmo capire che siamo tutti umani.

Un saluto dalla tua più cara consigliera,

Ambra

Ambra Testi I C



Casa dolce casa

Spesso la diversità ci fa paura, fa paura come ad un bambino fa paura una stanza buia di notte. D'altronde l'essere umano è fatto così, tende ad evitare situazioni di eventuale pericolo, situazioni che non abbiamo mai vissuto. Forse però non tutto ciò che ci intimorisce in realtà fa così paura come le persone, il genere umano appunto; perché le persone ci fanno paura? Perché soprattutto lo straniero ci fa paura? Probabilmente perché da parecchi anni ci siamo fatti un'idea molto sbagliata dello straniero, perché la premura di non sconvolgere la normalità è più forte della voglia di conoscere. È così facile pensare che chi ha meno di noi sia pronto a privarci di qualcosa di nostro per farsene un suo lusso; è facile pensare che sia lo straniero il criminale di cui parlano al telegiornale; è così facile pensare che sia lo straniero che spaccia ai ragazzini in quel brutto vicolo; è facile pensare che sia lo straniero che ha violentato quella ragazzina durante la notte; è facile pensare che sia lo straniero che ha fatto irruzione in casa di quella signora per derubarla e ucciderla. Quello straniero, invece, sta piangendo la figlia che quel giorno, mentre avrebbe dovuto sbarcare sulle "coste sicure", è morta annegata; quella figlia alla quale voleva dare una vita migliore, quella figlia che stava aiutando a scappare da un luogo dove non avrebbe avuto un futuro radioso. Quell'uomo non ha rubato il lavoro a qualcuno...si è accontentato del lavoro più umile per sfamare la moglie che ora aspetta un bambino. Magari non pensiamo nemmeno minimamente a quanto sia difficile per queste persone integrarsi in un nuovo Mondo, in un Mondo che dovrebbe essere migliore ma che a volte chiude molte porte in faccia, perché non è facile pensare di andare via dalla propria casa e portarsi dietro la malinconia, non è facile partire per poi morire, perché ogni giorno centinaia di persone muoiono alla ricerca della felicità per rinascere in un'altra situazione, in un mondo migliore. Noi dovremmo essere più responsabili con ciò che diciamo e facciamo, dovremmo essere felici della fortuna che abbiamo ad essere nati in un Paese sviluppato senza rischi di guerre e pericoli. Dovremmo essere più aperti nei confronti di chi ha più bisogno di noi, dovremmo aiutare chi viene da un altro Paese in cerca di aiuto, perché non è facile pensare di cambiare le abitudini di tutta una vita. Il concetto che manca oggi nel Mondo è che siamo tutti uguali, ciò che cambia è solo l'aspetto e la cultura che, a mio parere, è ciò che ci allontana di più, perché le usanze e i modi di fare degli altri Paesi ci possono risultare bizzarri e viceversa. Penso che per un Mondo più equo bisognerebbe compiere piccoli atti di carità, proporzionali alle condizioni di chi li compie, questo sarebbe un grande aiuto. Credo che compiere viaggi in luoghi meno sviluppati sia fondamentale perché ci consentirebbe di capire perché queste persone fuggono da certe realtà, capire il perché così tante persone lasciano il loro Paese rischiando la vita. Basterebbe così poco per donare un sorriso a chi ne ha bisogno, eppure sembra un traguardo così lontano per noi, forse perché non ci rendiamo conto che anche le piccole cose sono importanti. Voglio raccontare un episodio che mi è accaduto anno fa: mi trovavo in un parco divertimenti, come al solito i bambini

gridavano, sorridevano e si divertivano, tutti tranne uno. Stava in piedi, con lo sguardo spento e vitreo mentre guardava i bambini saltare sui tappeti elastici. Aveva dei vestiti strappati e abbastanza sporchi e mi fece tenerezza, mi avvicinai e gli chiesi se avesse voluto saltare sui tappeti elastici. Lui annui timidamente e mi guardava negli occhi a capo basso; gli pagai un biglietto e glielo porsi, lui lo prese un po' incredulo e salì. Rimasi in po' lì ad osservarlo saltare, la sua espressione cambiò di colpo. Il suo sguardo era luminoso e vivo, rideva sguaiatamente e sembrava che fosse la prima volta che si divertita così. Lasciatemi dire che quel sorriso mi ha ripagata enormemente e che per regalare un sorriso basta davvero poco e, soprattutto, che un sorriso è la cosa più bella che si possa donare e la cosa più bella che si possa ricevere.

Elena Nuti Il D



Proviamoci!

27 Novembre 2018, Fucecchio

Caro diario,

è tanto che non ti scrivo, ma ora come ora forse sei l'unico che mi ascolta. Vorrei farti una domanda un po' complicata: che ne pensi del mondo di oggi? Voglio dire, la pace che ogni anno ci promettono in TV non c'è del tutto, o per lo meno, non in tutti i Paesi. Abbiamo anche le prove di questo. Se ci fosse la pace non vedremmo i tanti cosiddetti "barconi" arrivare qui da noi. Non li accogliamo tanto a braccia aperte, vero? Tu che ne pensi? Io penso che abbiamo pregiudizi troppo presto, abbiamo paura del diverso quando in realtà potremmo trasformare questa paura in una "ricchezza". Mi spiego meglio: se, invece di chiudere porte in faccia, iniziassimo a capire il valore delle persone? Beh, immagino che nessuno sia contento di lasciare il proprio Paese, quello in cui ha vissuto, lasciare metà della propria vita lì...perché, fidati, penso faccia molto male. E molto probabilmente, il più delle volte, il nostro modo di accogliere queste persone aumenta la loro nostalgia. Sai a cosa pensavo? Noi non riusciamo a metterci nei loro panni perché non abbiamo bisogno di spostarci, ma se ne dovessimo avere? Ed ecco, caro diario, che qui parte il "ma non ne abbiamo bisogno, leva il se". Molte volte lo faccio anch'io, lo ammetto. In effetti perché pensare al peggio? Ma quale genitore non porterebbe via il figlio dalla guerra e dalla "misera" per offrirgli un futuro migliore? Ecco un'altra parola: la guerra. Quante ne combiniamo al mondo d'oggi, un mondo così moderno, lo definiscono. Io di moderno ci vedo solo la tecnologia. Forse erano meglio i vecchi tempi quando con poco tutti erano felici in compagnia, o almeno così me li racconta mia nonna quei momenti, con il sorriso. Ma pensiamo a oggi. Come sarebbe un mondo giusto? La mia idea è abbastanza semplice, caro diario. Tutti felici a casa loro... duro da ottenere lo so, ma se ci provassimo? Se provassimo a non aver paura della differenza, se provassimo ad accogliere gli altri con un sorriso e magari farli sentire a casa, se ci prendessimo le responsabilità di trasformare questo Mondo in qualcosa di migliore? Se solo ci provassimo, caro

diario. Questo maledetto “se” che ci frena tutti! Tutti abbiamo il diritto alla felicità. A tutti noi è stata regalata e, forse, era un regalo talmente bello che ognuno di noi l’ha nascosta così bene che non si ricorda dove l’ha messa, ma ce l’abbiamo. E se ci fermassimo un attimo a cercarla, a scavare nel profondo, a buttare tutto per aria cercandola ci accorgeremmo, caro diario, che la destinazione dove tutti la hanno nascosta è casa loro perché, sì, nonostante loro vengano qui, la loro felicità è lì. Se “regalassimo” loro un mondo giusto a casa loro? È difficile, lo so, c’è sempre il “se” di mezzo, ma cancelliamo, proviamoci. Noi siamo il futuro e, se non iniziamo a fare qualcosa noi, chi lo farà? Il maggior problema di noi giovani, molto probabilmente, è l’egoismo, ma soprattutto il far sentire il cosiddetto “diverso” un estraneo. Lo notiamo tutti come un ragazzo di colore è osservato ridacchiando per i corridoi, oppure come se ne sta solo nell’angolino della classe.

Tutto questo è ingiusto, vero? Ma ciò che più è vero è che ce ne importa poco. Il nostro problema è che amiamo troppo poco e sempre troppo tardi e non concediamo questo poco amore a delle persone a cui diamo così poca importanza. Bisogna, caro diario, buttarci ora nella vita e trovare un modo per cambiare qualcosa perché, se non troviamo niente ora, non troveremo nulla mai più perché sarà troppo tardi.

La nostra vita è questa, è ora, non ce n’è un’altra. Ci dobbiamo affrettare ad accettarci, a cambiare, ad amare. Amarci, caro diario. E non bisogna sorprenderci per come la vita tra mille difficoltà vada avanti e accontentarci senza fare nulla per il prossimo. Lasciamola essere la vita, senza capire come ci riesce, come resiste perché se capissimo il suo dilemma, non avremmo più un obiettivo. Non bisogna, caro diario, accontentarci perché si può sempre fare di più, dare di più. Smettiamola di essere superficiali, di dire “questo è abbastanza” perché non è mai abbastanza. Non mentiamo a noi stessi dicendoci che il mondo di oggi è un bel mondo solo perché per noi lo è, lo vediamo tutti che non è così. Ne parlano tutti, non facciamo finta di niente. Proviamoci, caro diario, non chiedo altro, la tua Luliana

Luliana Daraba Il C



Diario di Pace

27 novembre 2018, Fucecchio.

Caro diario,
ho bisogno di sfogarmi...

Mi fanno rabbia!

Sì, hai capito bene. Come fanno certe persone a non capire?

Come fanno ad avere la sensibilità “a zero”?

Forse la risposta è semplice: sono egoiste. Si preoccupano solo di star bene per sé. Non capiscono che questa gente, in realtà, ha più paura di noi perché lascia la famiglia, la casa pur di scappare dalla fame e dalla guerra. E noi, invece di capirla

e di aiutarla la disprezziamo e ci montiamo la testa con pregiudizi idioti.
Per esempio a volte assisto a situazioni nelle quali le persone sbottano con parole offensive nei loro confronti “È un marocchino! Sarà uno spacciatore! Uno stupratore! Un assassino!” sentendo queste cose mi rendo conto che la gente preferisce seguire i pregiudizi comuni, piuttosto di farsi una propria idea.

Una volta fu una mia amica a dire una cosa del genere. Io non rimasi zitta: “Secondo te, perché tutti gli stranieri dovrebbero essere per forza dei delinquenti? Non pensi che forse ci siano sia persone cattive, sia persone buone e innocenti, come ci sono in tutte le popolazioni del Mondo?”. Non proferì parola per tutto il resto del tempo. Io capisco che la gente abbia paura, perché gli immigrati hanno una cultura e delle tradizioni molto diverse dalle nostre, ma ciò non giustifica il fatto che siano disprezzati.

È giusto identificare tutte le persone ed espellere quelle che sono in Europa solo per fini maligni, però non quelle innocenti e bisognose.

Basta!

Basta con queste discriminazioni! Il passato ci insegna e ci deve far ricordare che sono morte migliaia, milioni di persone per il loro essere “diverso”.

Noi dobbiamo essere diversi! Migliori!

Sono sicura che sei d'accordo con me.

Mi ha molto colpito una poesia che parla della pace. Te la voglio far conoscere, si intitola “Ho dipinto la pace”:

“Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi, vivi.

Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, alcuni freddi.

Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le facce dei morti,
non avevo il giallo per il giallo delle sabbie ardenti.

Ma avevo l'arancio per la gioia di vivere,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.

Mi sono seduta,
e ho dipinto la pace.”

Talil Sorek

Ludovica Ferruzzi II D



La diversità è il mio futuro

Ad oggi, la diversità è un tema che comporta difficoltà sociali. Per esempio, in una civiltà tecnologica come quella odierna, le diversità fisiche sono base di pregiudizi. Dai pregiudizi sull'aspetto fisico nascono offese e da esse nasce il razzismo e il bullismo. Molte persone offendono altre per il colore della pelle o la forma degli occhi. Le persone offese rimangono troppo addolorate rinunciando a cose importanti. Per esempio, la bambina di quattro anni presa in giro a causa della sua pelle scura

dagli amichetti dell'asilo chiede al padre di non mandarla più all'asilo. Oggi, infatti, perfino i bambini riescono a notare la differenza nelle persone e ne fanno una barriera. La scuola, invece, dovrebbe essere un luogo dove la diversità si annulla, perché tutti sono uguali, dato che tutti vanno a imparare nuove cose e fare nuove amicizie. Tuttavia, le differenze fisiche non sono solo il colore della pelle o la forma degli occhi, ma anche il peso, l'altezza e l'abbigliamento.

La differenza fra persone causa pregiudizi e questi ultimi portano a chiudersi in se stessi e ad avere problemi nel relazionarsi con altre persone. Alcuni oggetti vengono chiamati "strani" perché stravaganti o troppo semplici: ma vedendoli tutti i giorni alla fine ci si abitua e non sono più strani.

Però, se una persona viene definita "strana" è condannata a essere isolata dal gruppo e spezzare la barriera della diversità a volte è un'impresa dura. Per esempio, se definisco una lampada strana se la vedo tutti i giorni per me non è più strana. Se vedo una persona a cui manca un arto e dico che quella persona è strana si crea automaticamente una barriera.

Tutti dicono che la civiltà di oggi ha una più mentalità aperta, ma solo rispetto al passato, perché oggi nel 2018 le persone vengono ancora discriminate in base alla loro sessualità, la loro etnia e se hanno problemi di fisici. La mentalità dell'uomo sarà più aperta rispetto al passato, ma continua ad avere pregiudizi anche verso persone che frequenta ogni giorno. L'evoluzione più grande si deve ancora compiere: essa consisterebbe nel cancellare tutti i pregiudizi.

La diversità, fortunatamente, non è solo fisica ma anche mentale: ognuno ha un carattere diverso, idee diverse e un modo diverso di vedere le cose. La diversità mentale è importante perché aiuta le persone a confrontarsi sullo stesso argomento: bisogna cercare di far capire il proprio ragionamento o modo di pensare e capire che a volte ci si può sbagliare, perché l'uomo non è un robot; è una persona che si sa distinguere dagli altri per aver sbagliato, per aver capito e perché ragiona.

Le diversità culturali sono le più interessanti perché è bello scoprire tradizioni, feste e cibi stranieri: a volte le tradizioni tipiche dei paesi si assomigliano e alcune tradizioni degli altri paesi che noi criticiamo forse ci potranno piacere.

L'Italia è un paese accogliente, multietnico, con proprie tradizioni e con la propria religione, ma persone di altre religioni e etnie accettano e vi partecipano. Per esempio, il 25 dicembre per la religione cristiana si festeggia il natale e tradizionali sono i canti celebri che vedi cantare anche dalle persone non credenti o di altra

religione.

Le differenze, dunque, non sono un vero problema nella nostra società, ma è un problema che si creano le persone.

Risolverlo sarà difficile, ma se una persona vuole può risolverlo.

Per cercare di anticipare la sconfitta di una mentalità chiusa bisogna:

- non farsi influenzare dalle persone che ci dicono che le persone diverse da noi sono criminali o mostri che mangiano o catturano i bambini;
- lasciare che i bambini giochino tutti insieme senza che si isolino dagli altri perché da loro dipende il futuro e se i bambini non vengono giudicati loro non giudicheranno;
- non offendere le persone o avere pregiudizi;
- mettere il telefono in tasca e parlare di più con le persone guardandole negli occhi.

Molti esperimenti sociali ci hanno fatto capire che non esiste nessun gruppo che divide le persone con stesse caratteristiche fisiche e psichiche, perché più persone possono avere stesse caratteristiche fisiche, ma hanno diverse passioni che le accomunano con altre persone. Per esempio, un esperimento ha chiesto agli uomini di dividersi in gruppo in base al lavoro, o se sono carcerati; poi, ha chiesto chi di loro fosse genitore, chi avesse tatuaggi, chi amasse ballare, etc. Si sono formati nuovi gruppi con persone che facevano lavori diversi. La diversità va mantenuta per avere un posto interessante in cui vivere, ma la diversità non si deve trasformare in offese.

Annabesila Bekteshi IALS



Ricostruire una nuova umanità

A scuola mi hanno sempre insegnato che tutti noi esseri umani siamo uguali indifferentemente dal sesso, dalla razza, dalla lingua e dalla religione e mi hanno sempre citato svariati articoli (come per esempio art.1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani o l'art.3 della Costituzione Italiana) che affermano tutti questo concetto. Ma, guardandomi meglio attorno, mi sono presto accorta che, purtroppo, per molte persone il concetto di uguaglianza non è chiaro: a volte, mi è capitato di sentire i miei compaesani più anziani discutere sui flussi migratori che interessano l'Italia, mostrando il proprio disappunto su quelle persone che rischiano la vita per venire in questo Paese; ho letto post sui social che avrei preferito non leggere; ho notato che anche a scuola molte persone, tra i quali professori, si lasciano spesso influenzare dai pregiudizi che da sempre accompagnano le diverse popolazioni e inoltre, con molto dispiacere, ho visto molti genitori che piuttosto che spronare i propri figli a integrarsi in una società multietnica, cercano di rompere i rapporti che i loro figli hanno creato con i bambini "stranieri".

All'inizio questi atteggiamenti mi facevano irritare perché non capivo come fosse possibile che una persona provi tanto disprezzo per un'altra. Ma poi, ragionandoci

meglio, ho capito che tutto ciò è normale dato il fatto che il mondo in cui viviamo è diviso in molti stati e ognuno dei quali ha una propria lingua e cultura: ciò porta l'uomo a pensare che alcuni popoli siano migliori di altri, o che la terra in cui vivono appartenga solo a loro e non a chi è nato altrove. Inoltre, c'è da dire che noi esseri umani siamo caratterizzati da due difetti che nel corso della storia ci hanno portato a commettere azioni terribili contro altri esseri umani: l'indifferenza e l'individualismo.

Ho sempre pensato che se il mondo venisse governato da bambini sarebbe sicuramente migliore perché loro, con la loro anima pura e incontaminata dalle terribili azioni degli adulti, non permetterebbero che ci fosse tutta questa disuguaglianza e discriminazione. Tuttavia, a decidere le sorti del mondo, purtroppo, non sono loro, ma gli animi corrotti di uomini il cui solo interesse è il denaro. La mia professoressa di matematica dice sempre che tutti i problemi si possono risolvere e non solo quelli di matematica.

Così, ho pensato che se l'uomo è riuscito a risolvere equazioni impossibili, può benissimo risolvere i problemi del mondo, e i primi che si devono mettere in gioco siamo noi giovani. Se io avessi dei poteri supremi, la prima cosa che farei sarebbe abbattere i confini, perché non è giusto che chi ha avuto la sfortuna di nascere in un Paese in cui la guerra è all'ordine del giorno non possa andare a vivere in un paese più civilizzato. Purtroppo, non dispongo di questi poteri e allora mi concentro su quelle poche cose che effettivamente cercano di diminuire, se non eliminare del tutto, i difetti dell'uomo.

Secondo me, per esempio, un buon modo per "ricostruire una nuova umanità" è quello di discuterne tanto a scuola con i bambini, in particolar modo in conferenze in cui a parlare siano dei loro coetanei: in questo modo, potranno capire che non tutti hanno le loro stesse possibilità. Poi, cercherei di convincere i genitori che non è un male che i loro figli giochino con i videogiochi perché, grazie alle nuove tecnologie, è possibile impegnarsi in giochi di squadra con ragazzi provenienti da tutto il mondo e questo, secondo me, giova molto alla socializzazione: soprattutto, porta i ragazzi a non essere discriminatori nei confronti di quelle persone che non hanno la loro stessa nazionalità.

Inoltre, secondo me, sarebbe più bello se nelle scuole venisse insegnata anche la storia di altre civiltà e non solo quella degli Egizi, dei Greci e dei Romani (io, per esempio, tutto quello che so riguardo alla cultura orientale l'ho appreso su internet). Molto importante è anche il mondo dello spettacolo (e quindi la musica, il cinema e lo sport) perché spesso noi giovani siamo influenzati dalle azioni dei nostri idoli e quindi se loro promuovessero messaggi positivi, sicuramente noi li seguiremmo. Inoltre, c'è da considerare anche che artisti internazionali hanno fan in tutto il mondo, e spesso questi fan si mettono in comunicazione e, come per i videogiochi, si abbattono barriere.

Un ulteriore fattore importante è viaggiare, perché così noi possiamo scoprire molto riguardo ad altre popolazioni e, soprattutto, possiamo abbattere i pregiudizi che ci siamo creati e spronare la nostra curiosità. Ma, come per ogni cosa, non serve fare grandi gesta perché in fondo, per migliorare un po' il mondo, basterebbe

parlare ai nostri nonni, se loro sono dell'idea "l'Italia agli Italiani" e spiegare loro che non è così: perché l'Italia è di tutti così come l'America, la Cina, l'Albania ecc... Sarebbe sufficiente far capire ai più tradizionalisti che il mondo è bello perché è vario, non ridere alle battutine che spesso leggiamo sui social o sentiamo dire ad un nostro amico. O, semplicemente, non bisognerebbe far altro che sorridere, perché la gioia è contagiosa e sorridere a uno sconosciuto non può fargli altro che bene.

Noi esseri umani siamo pieni di difetti e pregi e uno di quest'ultimi è la capacità di ascoltare e capire le altre persone: infatti, come potremmo aiutare, se non riusciamo a capire di cosa ha bisogno la persona per cui ci siamo messi a disposizione? Non serve per forza diventare dei frati francescani per poter aiutare il prossimo: potremmo benissimo fare del bene anche solo comprando quel sacchettino di mele che spesso le associazioni che si occupano di promuovere la pace ci vendono per poter poi utilizzare il ricavato per i più bisognosi. Spesso si sente dire che noi giovani rappresentiamo il futuro ed è per questo che dobbiamo impegnarci per poter permettere alle future generazioni di vivere in un clima di pace e serenità in cui non ci siano più né discriminazione, né pregiudizi e, soprattutto, disuguaglianza.

Elena Berhoxha II A



I giovani costruttori di un nuovo umanesimo

I giovani possono diventare "costruttori" di un nuovo e migliore umanesimo partendo da piccoli gesti che possono fare bene agli altri ma soprattutto a noi stessi.

Già aiutare persone a noi vicine e sapere che la nostra azione ha portato loro beneficio ci gratifica; figuriamoci aiutare persone che non conosciamo ma di cui conosciamo il disagio economico e sociale: ciò ci rende ancor più felici. Purtroppo viviamo in una società che spesso ci rende poco attrezzati nell'approfondire alcuni gravi problemi come per esempio: la fame nel Mondo, il razzismo, l'emarginazione o la mancanza di strutture sanitarie in alcuni Paesi.

Noi giovani dovremmo cercare di aiutare le associazioni di volontariato sin dall'età dell'adolescenza per cercare di aiutare coloro che sono "diversi" da noi ed imparare a scorgere nella diversità un valore aggiunto. Spesso le persone disabili o in gravi condizioni, nonostante tutti i loro problemi o traversie, sono sempre sorridenti ed anche noi dovremmo farci contagiare dallo loro felicità. Io penso inoltre che sia inutile coprirsi di tanti oggetti superflui perché, se ci pensiamo bene, dall'altra parte del Mondo ci sono persone che muoiono di fame ed invece noi dovremmo smettere di sprecare il nostro denaro ed imparare a vivere con le sole cose che ci servono. Potremmo partire dal cercare di capire i problemi dei disabili, dal provare a renderli più autonomi, come per esempio dall'abbattere le barriere architettoniche per rendere loro una vita più agevole.

Storie e Sogni di un bambino che abitava lontano.

Mi svegliai. Solito letto scomodo, solita stanza spoglia. Macché, non ho nemmeno una stanza tutta mia. Mi alzai. Mio zio stava dormendo, i miei genitori... beh, non c'erano. Alzai dal letto la mia sorellina, dovevamo andare a scuola. Ma chi voglio prendere in giro? Nemmeno ci siamo mai andati a scuola, non avevamo i soldi. Dovevamo andare a lavorare, insieme ad altri bambini magrissimi come noi. Uno ha lavorato così tanto che non l'abbiamo più visto dalla settimana scorsa. Non credo che volesse lavorare così tanto, però ci piaceva averlo con noi perché cantava così bene, cantava sempre. Aveva anche un Lp dei Who, chiamato "Tommy". Lo cantava sempre, beato lui che ce l'aveva.

Una volta mi ha raccontato che andava a scuola. Diceva che si imparavano cose nuove. Mi piacerebbe imparare cose, come: perché nel nostro villaggio non c'è erba? Perché dopo forti rumori alcune case crollano? Perché lavoriamo così tanto, e non ci danno nulla? Mentre fantasticavo, la voce di mia sorella mi riportò alla realtà. – Corri, siamo in ritardo! Il padrone ci farà del male! -. Lungo il cammino i sassi sulla strada ci ferivano i piedi scalzi. Per distrarmi, cantavo sempre brani da quel maledetto album. Mi era entrato in testa, e cantavo, mentre i piedi mi sanguinavano. A dire il vero, nessuno di noi conosceva la melodia delle canzoni, nessuno di noi aveva un giradischi. Conoscevamo solo le parole delle canzoni, impresse sul retro. Arrivammo ai campi in ritardo. Solite urla di sofferenza, soliti rumori di frusta. Mentre lavoravo sotto il sole cocente cantavo, altri mi accompagnavano: - It's a boy, Mrs. Robinson, it's a boy! -. Ero in ritardo, quindi il mio padrone mi frustava. Mi si chiudevano gli occhi dal dolore. – It's a boy, Mrs. Robinson, it's a... - Buio totale. Mi risvegliai in una stanza bianca. Non c'ero mai stato, ma c'erano delle persone bianche. Le odiavo, le persone bianche. Il nostro padrone è bianco. Non fanno altro che mangiare torte. Io non so nemmeno che sapore hanno, le torte.

Un uomo dal camice bianco si avvicinò. Ecco che era pronto a farmi del male. E invece no, mi disse che era tutto ok. C'era qualcosa di strano. Dopo qualche giorno mi fecero uscire dalla stanza bianca. In quel momento avevo paura. Paura che mi volessero riportare in quel posto pieno di gente cattiva. E invece no. Mi hanno dato vestiti nuovi e puliti e scarpe nuove. Erano comode e non mi sanguinavano i piedi quando camminavo. L'unica soluzione possibile era che ero finito in paradiso, e che l'uomo dal camice bianco fosse Dio. Poi realizzai che non era possibile, perché se Dio fosse esistito non mi avrebbe fatto tanto male. La donna che mi aveva dato i panni nuovi mi spiegò che ci avevano tirati fuori da quel luogo infernale, che ci avevano aiutato. Annuivo, anche se non sapevo cosa volesse dire la parola "aiutare". Tuttavia, fui pervaso da una gioia immensa. Piansi di gioia, ringraziai e cantai. – It's a boy, Mrs. Robinson, it's a boy! -.

Simone Confietto



Tra qualche anno saremo noi giovani che dovremmo portare avanti tutti questi progetti per sperare in un Mondo ove nessuno debba essere emarginato, senza carenze di cibo, né di strutture ospedaliere o di altri beni o servizi essenziali.

Noi giovani saremo i futuri ingegneri, dottori, imprenditori, politici.

Siamo noi che dovremo sacrificare le ricchezze per aiutare le persone più bisognose e quelle che vivono nei Paesi più poveri.

Sofia Bertoncini II C



Giovani e impegno

“Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte, e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona.” (Rita Levi Montalcini)

Il premio Nobel Rita Montalcini invita i giovani a pensare alle persone che ci circondano e non solo a se stessi. Li invita ad affrontare la loro vita e il loro futuro senza preoccuparsi delle difficoltà che essa ha riservato loro: devono, dunque, essere responsabili della propria vita senza avere paura delle difficoltà che li circondano.

Quando noi nasciamo i nostri genitori hanno per noi molte aspettative e cercano in tutti i modi di darci un futuro, educandoci e trasmettendoci dei valori che noi, crescendo, dobbiamo mettere in pratica e fare nostri come principio della nostra vita: valori che ci dovrebbero far crescere senza timori e paure del futuro e delle persone che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino.

Ma, appena accendiamo la televisione o leggiamo un giornale, ci accorgiamo che questi valori stanno venendo meno, che la gente comincia a pensare solo a se stessa, indicando il “diverso” come causa di tutti i problemi del mondo: mondo che si indebolisce per la nostra diffidenza e per le nostre paure.

I telegiornali, infatti, ci bombardano di notizie che mettono paura: ma basterebbe ascoltare tutto ciò con fiducia, sperando che tutto possa migliorare, anche se sembra che altre persone vogliano distruggere i nostri sogni senza chiederci come la pensiamo.

Tuttavia, i giovani di oggi saranno gli adulti di domani: quindi, perché non farli esprimere? Perché non far loro dire la propria?

Noi vivendo in Italia, siamo abituati a vivere con comodità, ma come si vede non tutte le popolazioni hanno questa possibilità.

In Italia, negli ultimi anni sono arrivate molte persone di culture diverse: scappano dalle realtà del loro paese, come guerre, cercando un posto tranquillo. Invece, molti, giunti nel nostro paese, sono costretti a scappare perché non vengono trattati bene e vengono addirittura accusati di rubare il lavoro agli italiani: forse dovremmo essere un popolo più accogliente e meno razzista.

Purtroppo, viviamo in un mondo dove vincono le persone che voglio l’odio, e

perdono, invece, le persone che vorrebbero solamente un po' di pace e armonia. In fin dei conti siamo tutti fratelli e come dice un punto della legge scout "Sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida scout": per me questo insegnamento dovrebbe valere anche nella vita quotidiana di ogni essere vivente. A questo punto entrano in gioco i giovani.

I giovani, secondo me, potrebbero fare tanto per far terminare questa situazione di disumanità, provando a dare al mondo una sorta di umanità: tuttavia, so che è più semplice scappare invece di affrontare i problemi.

Secondo molti ragazzi ascoltare la musica, trasmette un senso di libertà ed è quello che vogliono trasmettere Eraldo Meta e Fabrizio Moro nelle canzoni "Pensa" e "Non mi avete fatto niente".

Secondo me, bisognerebbe lasciar fare ai giovani, facendo loro usare tutti i mezzi possibili per cambiare e migliorare questo mondo.

Giulia Dusetti IALS



La diversità è una ricchezza

Il concetto di diversità copre un arco infinito di sfumature distinte e uguali. Il concetto di diversità può avere una connotazione positiva o negativa, proprio come l'uguaglianza. Essere diversi non è un fatto negativo, anzi è positivo: la diversità nel colore della pelle, nella cultura, nella lingua e nella religione non è segno di inferiorità, anzi! Tutti siamo uguali e abbiamo gli stessi diritti! Essere diversi è un fatto positivo, perché ognuno ha le proprie idee e, dall'unione di queste idee diverse, si riesce a creare qualcosa di unico e meraviglioso.

Purtroppo, l'uguaglianza non è stata ancor oggi riconosciuta in varie parti del mondo. In molti paesi, le persone vengono sfruttate nel lavoro nei campi o nelle fabbriche, come schiavi, perché considerati inferiori.

Fin dall'antichità, gli uomini venivano sfruttati come schiavi e ricevevano come paga la minor parte del proprio lavoro. Ciò è inaccettabile: continuare così porterà alla rovina della nostra società.

Quindi, essere uguali non significa assomigliarsi, avere la stessa religione, la stessa maniera di pensare, ma avere gli stessi diritti. La diversità è una ricchezza. Tutto ciò che ci circonda è diverso. Ad esempio, in natura non c'è nulla che sia uguale: abbiamo la diversità dei fiori, degli alberi, dei frutti, etc. Ciò è bellissimo, perché se tutto fosse uguale, ovvero, se tutte le persone avessero la stessa mentalità, lo stesso aspetto fisico e gli stessi pensieri, l'umanità non si svilupperebbe da un punto di vista politico, nell'ambito delle scoperte scientifiche; non si instaurerebbe nessun legame fra gli esseri umani.

La diversità rende unici e originali. Anche l'arte è legata alla diversità: le opere artistiche conducono le persone a appassionarsi a temi diversi e a provare emozioni diverse. Ciò vuol dire che ognuno ha la propria opinione, che non deve essere uguale a quella degli altri: per questa sua opinione non deve essere discriminato!

Secondo me, però, le persone hanno paura del diverso. Gli opposti sono i più diversi: però, come si dice, “gli opposti si attraggono”. In questo mondo bisogna essere fratelli, andare d’accordo, senza odiarsi, senza fare la guerra e, quindi, vivere in pace e serenità. La vita è una e ci offre un’opportunità, un sogno che va reso realtà e questo sogno non deve essere distrutto dai pregiudizi e dalle discriminazioni. Come recita a poesie di Gandhi “Un dono”:

Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l’ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell’animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l’amore,
e fallo conoscere al mondo.

Inesa Kurti I A

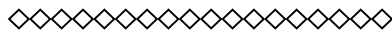


Il virus dell’ignoranza

Ormai è d’abitudine sentir parlare di immigrazione, è un po’ come chiedere “come stai”: c’è chi risponde bene c’è chi risponde male. Sapete quelle solite frasi che iniziano con “io non sono razzista ma” oppure “non sono cattivo ma devono lasciarli tutti morire, chiudere le frontiere e farli tornare nel loro Paese” non giustificano l’ignoranza. Non possiamo chiudere le frontiere e lasciarli morire nei mari o nel proprio Paese. Queste ondate di immigrazione sono i risultati delle guerre in corso oppure dello sfruttamento e dell’impoverimento a interesse dei Paesi che oggi rappresentano le più grandi economie del Mondo. Non è semplice aiutarli nei Paesi in difficoltà e non perché le persone non siano disposte ad assisterli ma perché alcune volte accade che i soldi finiscano nelle mani sbagliate e di conseguenza la povertà in quelli che sono definiti i Paesi del Terzo Mondo non cesserà e continueranno ad esserci persone che soffrono per la fame, per le carestie e perdono la possibilità più importante che a ogni bambino non può essere negata:

frequentare la scuola. Per “noi” è facile dire “aiutateli nel proprio Paese, chiudere le frontiere” o i soliti discorsi che io personalmente figlia di immigrati , definisco ignoranti. Infatti mi sono sentita rivolgere offese di questo genere, addirittura commenti razzisti per il colore della mia pelle e per le mie origini. Inizialmente ci soffrivo, ma poi, con una sorta di disgustante “abitudine”, rimango per la maggior parte indifferente come sentire “negro”, scordandoci che le persone “di colore” che definiamo scorrettamente, sono state maltrattate, schiavizzate ed uccise solo perché troppo scuri, troppo neri e perché volevano ottenere i loro diritti. “L’uomo nero” ci ha fatto sempre paura e non solo, oggi ci ruba anche il lavoro. Un immigrato clandestino viene pagato due euro l’ora e non si lamenta perché se perdesse il lavoro non ha un’altra alternativa per sostenersi economicamente. Questa è la vita che quelli che ci rubano il lavoro vengono sottoposti. Ci scordiamo sempre quanto “il povero” sia debole e quanto venga sfruttato. Una sera in televisione, un noto programma rivelò che un ragazzo italiano che per mantenersi inventava fake news sugli immigrati del tipo : “un senegalese viene ospitato da una famiglia italiana e violenta la figlia della coppia di sei anni”. Ciò mi fa sempre ricordare che i telegiornali, quindi la tv, i giornali e i social network non sono più risorse affidabili al cento per cento dal momento che alcuni di questi hanno lo scopo di incrementare l’odio e ci sono anche riusciti. L’immigrazione non riguarda solo l’Italia ma riguarda tutti. A me come ragazzina è difficile pensare alla soluzione ma chi sta al potere ne avrebbe i mezzi e le opportunità. Io come tutti gli adolescenti, posso contribuire a far scomparire la discriminazione e l’odio del “diverso” aiutare chi ha bisogno e non importa da dove venga e di che colore sia o in che cosa creda.. Non siamo nati per diventare bambole manipolate a scopo di altri. Esiste una sola razza: l’umanità e tutti meritano di vivere al meglio e allo stesso modo la vita.

Manar Kachani II C



Giovani impegnate, musica, social: ricette per il futuro

Al giorno d’oggi è opinione comune che i giovani non si interessino particolarmente ai gravi problemi che affliggono i paesi sottosviluppati, presi come sono dalle loro piccole preoccupazioni quotidiane, dai social e dalle marche di abbigliamento. Probabilmente, tale idea corrisponde in parte alla realtà, e si può affermare che in molti adolescenti e giovani adulti prevalgono il pregiudizio e la paura di entrare a contatto con realtà troppo diverse dalla propria. Spesso, alla base di questo atteggiamento ci sono sia una profonda ignoranza, cioè totale mancanza di conoscenza dell’altro, delle sue abitudini, della sua cultura, della sua religione, sia anche una certa tendenza a non pensare autonomamente, ma lasciarsi convincere dalla propaganda che in rete i cosiddetti “haters” spargono non solo contro i migranti, ma contro tutti coloro che vengono etichettati come “diversi”. Tuttavia, una notizia di questi giorni sembra impedire la generalizzazione appena messa in luce: una giovane cooperante di Milano è stata rapita in Kenia, mentre

lavorava come volontaria per una onlus. Il caso di Silvia Romano, - questo è il nome della ragazza - così come quello di altre due volontarie Italiane sequestrate per lungo tempo in Siria, smentisce l'idea che tutti i ragazzi vivano nell'indifferenza e nell'odio. Sono invece molti i ragazzi che sacrificano il proprio tempo libero per aiutare quotidianamente chi è in difficoltà, oppure le proprie vacanze estive per seguire la realizzazione di qualche progetto di aiuto in zone colpite da grande povertà e spesso, soprattutto in questi ultimi anni, molto pericolose a causa del terrorismo fondamentalista, come l'ISIS.

Dunque le forze per costruire il senso di umanità esistono, anzi si può dire che forse non c'è bisogno di fondare una "nuova umanità"; semplicemente, si dovrebbe dare più voce a quella che già c'è, che è dentro la natura di tutti gli esseri umani, ma che purtroppo a volte viene messa a tacere da chi, con tono più forte, agita fantasmi di paura, di cancellazione dell'identità. Le risorse mentali dei giovani sono illimitate, e potrebbero essere impiegate innanzitutto per contrastare proprio questi fantasmi... e sarebbe davvero rivoluzionario che i giovani ci riuscissero da soli.

Mi viene in mente, ad esempio, che essendoci nel mondo della musica molti idoli dei ragazzi, ovvero i cantanti anche molto giovani le cui canzoni sono a volte poco significative, proprio questi potrebbero inserire nei loro testi dei messaggi più chiari sulla solidarietà tra le persone. Oppure, nell'ambiente della tecnologia si potrebbe pensare a lanciare attraverso social più immagini di collaborazione che conflitto.

L'importante è che tutte queste idee partano da chi ha voglia di affermare le proprie opinioni in modo autonomo, senza che qualcuno imponga un modo di ragionare.

Elena Simoncini I A

Liceo G Marconi San Miniato

Storia di una Camelia

Un vaso di fiori posto su una terrazza sbocciando prese vita e si accorse di tutte le bellezze che aveva intorno: dal parapetto posso scorgere un meraviglioso giardino pieno di alberi da frutto anch'essi fioriti; il mandorlo, il susino i peschi e gli albicocchi. Sulla destra una pergola d'uva piena di gemme ancora in ritardo. Sulla sinistra una serie di piccole balze con piantumazioni varie come rose, piante di salvia e rosmarino. E' in atto una esplosione di profumi e fragranze che mettono in risalto l'avvento della primavera. Poi ci sono io, una semplice pianta di Camelia; anch'io fiorisco in primavera, i miei fiori sono bianchi con striature fucsia. Il mio profumo è intenso e pungente e sono molto apprezzata dalla mia padrona. Lei è molto responsabile e cura tutto il giardino. Ogni giorno si ripete il miracolo della natura, i boccioli si aprono e si chiudono al calar del sole scandendo il tempo della vita che si ripete da milioni di anni. Ogni giorno la mia padrona si prende cura di me dandomi attenzione e dedicandomi le cure necessarie. Il sole sta sorgendo e aspetto quel tepore per far sbocciare i miei boccioli; nel frattempo arriverà il mio angelo custode che mi disseterà con un abbondante innaffiatura. Non so cosa è successo ma sono passate delle ore e non si è visto nessuno. Questa cosa è molto strana perché la mia padrona sa che in questo periodo il giardino ha bisogno di cure e le piante soffrono se non vengono curate.

Sono passati alcuni giorni tutto il giardino sta soffrendo. Un nuovo giorno è alle porte, vedo persone estranee che passano accanto a me senza considerarmi, come se fossi inesistente. Nessuno mi cura più e sto appassendo. Tutte le attenzioni che avevo prima sono solamente un ricordo. La persona che mi amava non c'è più. Le nuove persone che vedo girare per casa sono troppo prese dal correre e dal superfluo della quotidianità. La mia padrona è tornata, ma io non faccio più parte del suo giardino.

Oggi anche le semplici regole e piccoli valori sono andati perduti, dovuti a una società basata essenzialmente sulla superficialità delle cose.

Andrea Cerri IV D



Riflessione sull'Amicizia

Cosa è per te un amico?

Un compagno col quale passi il pomeriggio parlando di calcio?

Un amico è una persona che ti aiuta quando sei in difficoltà, quello col quale ti diverti, con cui parli di tutto senza che ci siano segreti, senza che ci sia la paura che possa rimanerci male se venisse detto qualcosa in modo scherzoso, è il compagno col quale fai di tutto, ridi. Da sempre però ci sono amicizie che vanno ad interesse, quindi persone che cercano solo chi gli possa offrire cose che lui non ha. E poi mi sento dire: "Il mio amico dice che non posso farcela a terminare questa cosa, che non posso riuscirci"

Come fai a definire “amico” una persona che ti butta giù?
Allontana chi non vede in te una persona in grado di raggiungere i propri obbiettivi.
Una persona che non crede in te non è un amico. Una persona che non riesce a capire i tuoi pensieri, che ti da dei limiti, va allontanata : non è un amico.
Non sono gli altri a sapere come sei, ma tu stesso. Una volta che ti sei conosciuto, puoi capire quante qualità hai. Cercate, perché ce l’hai, te lo assicuro!
E comunque, non disperarti se non hai l’appoggio degli altri, perché alla fine: “Nessuno, al di fuori di te, può crederci, più di te!”.

Ma il fatto non è solo questo.

Il fatto è che tutti volete che le persone che avete accanto siano come volete voi.
Perché continuate a cercare di cambiare il carattere di una persona?

Vorrei ricordare a tutti che ogni persona... non è che cambia, ma migliora secondo il proprio punto di vista.

Se non vi va a genio il carattere di una persona, invece di criticare i suoi modi di fare, provate a dare un consiglio a questa, sempre accertandovi che siano ben accettati. Come sapete non a tutti interessa il parere delle altre persone.

E a quanto pare queste avranno capito che non vivono per gli altri, ma per sé stessi.

Quindi evitate di giudicare ogni cosa che fa una persona perché potreste anche offenderla.

Molti dicono vantandosene che non hanno peli sulla lingua, ma mi sembra una cosa penosa perché lo fate solo con le persone che sapete che non controbattono.

Simone Pomilia IV D



Il mio mondo

Il mondo aspetta te
Non aver paura del tempo
che passa velocemente
ma di quello che hai sprecato inutilmente
Anche un viaggio di mille miglia
inizia con un singolo passo
Non perdere l’occasione
per rendere il mondo un posto migliore.

Alessandro Bachi IV A



TU PUOI FARLO!

Oggi sempre più il termine INDIVIDUALISMO ha preso il posto della parola ALTRUISMO. La società moderna e’ ormai caratterizzata dall’egoismo, siamo

tutti narcisi, solitari, indifferenti, insensibili, senza legami ma soprattutto infelici. L'indifferenza e' il male oscuro che divora l'umanita', bisogna che ognuno di noi apra il proprio cuore e contagi anche gli altri per sconfiggere questo male. Un' arma efficace per combattere l'indifferenza e l'insensibilita' e' l'educazione e percio' bisogna praticarla, diffonderla, condividerla ed esercitarla sempre e dovunque senza arrendersi mai.

C'e' una frase di San Francesco che dice: "Cominciate col fare cio' che e' necessario, poi cio' che e' possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile". Questa frase e' molto significativa, infatti se tutti noi facessimo un gesto di solidarieta' verso coloro che sono in difficolta' come anziani, immigrati ecc, questo contribuirebbe ad alzare il nostro livello di umanita' e ci farebbe sentire piu' felici.

Purtroppo oggi l'uomo e' concentrato solo dall'affermare se stesso dimenticandosi o facendo "finta" di non vedere chi ha vicino. La diffusione della tecnologia ha fatto si che il dialogo scomparisse ed ha impoverito i nostri cuori rendendoli quasi aridi. E' importante il riferimento al film "Un sogno per domani" dove il giovane protagonista Trevor alla domanda del professore : "Cosa il mondo si aspetta da te?" ha inventato la " formula del cuore ". Se ogni persona aiutasse tre persone in difficolta' e in cambio chiedesse loro di imitarlo trasferendo il favore ad altre tre persone e cosi' via fino all'infinito, la moltiplicazione della bonta' avrebbe come risultato un mondo migliore.

Significativo per me e' stato l'incontro con il Movimento Shalom che mi ha dato la possibilita' di riflettere su questo problema. La nostra societa' purtroppo e' strutturata sulla logica del mercato e del profitto prima ancora che sui bisogni dell'uomo. Anche Papa Francesco ha parlato di una crisi dell'uomo (crisi antropologica) piu' che una crisi economica e finanziaria. Oggi l'uomo e' considerato un bene di consumo che si usa e poi si butta quando non serve piu'. E' fondamentale quindi uscire da questi meccanismi economici rimettendo l'uomo al centro della vita quotidiana "Nuovo Umanesimo". Spesso sento dire alle persone piu' anziane questa frase: "SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO" vuol dire che prima le persone erano piu' tranquille anche se avevano meno di oggi, c'era piu' dialogo con le persone e anche con la propria famiglia.

Questo e' lo spirito che dovrebbe tornare nei nostri cuori e sicuramente ci renderebbe piu' orgogliosi e piu' felici. Aiutare, riempie il cuore di una ricchezza che nessun bene materiale puo' darci. Per concludere, oggi abbiamo bisogno di un grande investimento nel futuro da radicare sulle solidissime fondamenta del passato. Per fare cio' abbiamo bisogno di docenti motivati e ben preparati capaci di parlare alle nuove generazioni con gli strumenti e i linguaggi attuali e non con gli arnesi dei vecchi artigiani.

AGISCI ORA PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.

Eva Bernardeschi IV A



Giovani ed ideali

La storia ce lo insegna: la società è in continua evoluzione e quando mi capita di parlare con i miei nonni ad esempio, loro stessi si lamentano e mi dicono che rispetto “ai loro tempi” le caratteristiche della società sono cambiate, che vi è stato un passaggio da una realtà caratterizzata dall’amore per il prossimo, dalla disponibilità ad aiutare i più deboli, ad una concezione più individualista (“solo io, tutto io”), più immanentista (credo e considero importante ciò che è utile e che posso percepire attraverso i cinque sensi) e più relativista (è diventato difficile riconoscere il bene dal male). Agli occhi degli anziani questa evoluzione appare molto negativa poiché ciascuno si concentra solo ed esclusivamente sulla piccola sfera vitale che lo circonda, invece di porre al centro della propria ideale cosmologia il prossimo o comunque la comunità.

La società può essere suddivisa in base alle fasce d’età: infanzia, gioventù, età adulta ed età anziana e da sempre il mondo conta ed investe sui giovani, perché dotati di numerose potenzialità, anche a volte visti in senso negativo, forse perché troppo innovativi.

Ma allora perché il mondo si affida ai giovani? Gli adolescenti sono “a metà strada” fra la realtà degli adulti, da cui sono chiamati ad essere grandi e maturi, e quella dei più piccoli, per i quali devono essere d’esempio in modo da permettere ai bambini d’avere delle linee guida oltre a quelle familiari. E’ per questo che sono chiamati a “fare da ponte” fra gli uni e gli altri ed è fondamentale che loro stessi focalizzino l’attenzione sui valori più importanti per l’umanità per poi cercare di “trainare” tutta la società.

Come accennato, capita però di percepire poca fiducia nei confronti dei giovani: come possono allora essere in grado di attuare il cambiamento? Come possono realizzare un vero e proprio “nuovo umanesimo”?

I giovani, “vivendo in due contesti differenti”, conoscono moltissime cose, aspetti sia negativi che positivi, in modo da essere in grado di intervenire con il metodo opportuno: sanno usare la tecnologia, aspetto della realtà moderna che gli anziani e molto spesso anche i genitori, non conoscono minimamente; allo stesso tempo sono ancora piccoli, non sono pienamente pronti per la vita da grandi e sanno quindi commuoversi ed imbarazzarsi, sensazioni quasi scordate dalle generazioni adulte.

Uno degli aspetti che, per quanto mi riguarda, considero molto importante, è il “ritorno al prossimo”: con questa espressione voglio affermare che sia necessario un passo indietro, non inteso come un ritorno alla vita del passato, con mezzi e strutture più arretrate rispetto a quelle attuali, bensì un ritorno alla mentalità di un tempo quando il pensiero principale era il prossimo non visto solo ed esclusivamente come la persona che necessita di aiuto, ma in generale come colui che ci sta vicino, che vive nel nostro paese, che frequenta la nostra stessa classe, che fa parte del nostro gruppo sportivo/teatrale/musicale.

Il ragazzo è quindi chiamato a dedicarsi all’altro e per fare questo un’opportunità può

essere il volontariato. Il volontariato era molto sviluppato fino a pochi anni fa anche nell'oratorio del mio paese; al contrario, in questi ultimi anni, sempre più persone si sono allontanate e pensano solo a loro stesse. Sono proprio i giovani che, per primi, dovrebbero avvicinarsi a questi movimenti in modo da essere esempio alle nuove generazioni. Questo è quindi un esempio di come cercare di migliorare la nostra società. Sicuramente una realtà caratterizzata dalla condivisione, dall'aiuto, dalla disponibilità verso gli altri sarebbe più bella da vivere: sono convinta che gli adolescenti per primi siano dotati di una grandiosa forza di volontà e abili a lavorare in gruppo.

Anche la realtà sportiva in cui sono cresciuta me lo ha insegnato: l'unione fa la forza, il singolo giocatore, da solo, può dare del suo meglio, ma per riuscire a vincere la partita (e magari il campionato) è necessario essere una squadra affiatata, che si parla, che condivide i momenti duri e soffre nelle difficoltà, ma che poi insieme può gioire per i traguardi raggiunti. Alla stessa stregua la potrebbe vivere molto meglio se le singole persone fossero più sincere ed altruiste ed il primo esempio dobbiamo darlo NOI GIOVANI!

Se ognuno di noi rema nella stessa direzione, si forma un gruppo in grado di portare grandi cambiamenti.

Paola Boglioni IV A



Tutto è possibile

È possibile calarsi nell'altro.

È possibile essere se stessi.

È possibile aiutare l'altro.

È possibile dedicarsi al prossimo.

TUTTO è possibile. Il regno della possibilità esiste in ognuno di noi.

Io posso fare tutto ciò pensando a un modo per cambiare il mondo e metterlo in pratica.

Passando il favore: io aiuto tre persone in difficoltà che a loro volta aiutano altre tre persone, e così via fino all'infinito.

Dobbiamo avere la convinzione che l'altro non è un pericolo, ma una RISORSA.

Amare l'altro uomo e ispirarci dal punto di vista culturale, morale a persone che si sono calate nell'uomo.

Il "diverso" non deve farci paura.

Noi dobbiamo ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE e INTEGRARE l'altro.

Possiamo aiutare l'altro senza però aspettarci niente in cambio.

C'è sempre qualcuno pronto ad aiutarci.

Dobbiamo AMARE, in quanto di amore si può morire ma di essere amati si vive SEMPRE. Vivendo nell'amore potremmo alimentare il cambiamento del mondo.

Anche quando la vita ci ferisce ed è più facile lasciarsi trascinare dalla paura.

Ma come possiamo aiutare la nostra coscienza a passare dalla paura all'amore collettivo? Partendo da noi stessi, insieme.

Ma per pensare a un buon futuro non ci resta che aggrapparci ai sogni. Per far sì che il sogno diventi realtà, dobbiamo uscire dal guscio e prenderci il posto da protagonisti, diventando, come diceva Gandhi, la personificazione del cambiamento che vogliamo nel mondo.

Gaia Buti IV A



Giovani a colori

Chiedersi da che parte gira il mondo

Senza sapersi rispondere.

Mirare a un cambiamento

Senza avere idee.

Trovare i punti da correggere

Senza convincersi di agire.

Guardare il passato in bianco e nero,

e creare un futuro a colori.

Cercare di ottenere un mondo diverso, migliore

Con la speranza di poterci riuscire, insieme.

Il futuro può essere migliorato,

e noi possiamo farlo.

La solitudine non deve farci paura:

Ci sono milioni di persone attorno a noi, non siamo soli.

E tu.. che stai facendo?

Cosa stai facendo per aiutare chi ti sta intorno?

L'aiuto è un dono che si può dare e ricevere.

Ciascun essere umano vive sapendo che ogni giorno dovrà affrontare quello che il mondo ha riservato per lui.

E se si trovasse da solo di fronte a questo destino?

La solitudine è la distruzione dell'uomo,

E l'egoismo ne è la sua arma migliore.

Ma ricorda:

Non sei solo;

C'è sempre qualcuno pronto a rialzarti e darti la spinta,

Per ricominciare, riprovare, e riuscirci.

Abbiamo la costante necessità di non sentirci soli.

Ricordiamo di contribuire a creare un futuro migliore, insieme.

Questa è la vera chiave di tutto: INSIEME.

Noi siamo giovani,

noi siamo la possibilità,

noi siamo il colore in un mondo in bianco e nero.

Chiara Corrieri IV A



I giovani di oggi, gli adulti di domani

Nel movimento culturale dell'umanesimo al centro di tutto si trova l'uomo, oggi invece al centro di tutto non è più l'uomo ma l'IO.

Al mondo d'oggi dominano la cultura individualista, relativista, consumista e immanentista: tutto è relativo a me, sono importanti i beni materiali e le persone sono convinte di bastare a se stesse, appunto la misura di tutto è l'io e non ci si interessa degli altri.

I giovani di oggi sono sempre più legati al consumismo e al materialismo, questo perché fin da piccoli alcuni sono educati secondo questi ideali e ciò che conta sono i beni materiali e non i valori con cui saper stare al mondo.

Ad esempio se chiedessimo a dei bambini se preferirebbero avere due giocattoli ma nessun amico con cui giocare, oppure un giocattolo o addirittura nessun giocattolo ma un amico con cui poter stare, parlare e giocare. Cosa risponderebbero?

Secondo me la maggior parte dei bambini si farebbe attirare dai giocattoli, rinunciando tranquillamente ad avere un amico con cui giocare, proprio perché sono legati ai beni materiali. Crescendo i giocattoli si "trasformano" in telefoni.

Purtroppo i giovani sono sempre più legati ai social e ciò che importa è il profilo instagram, il profilo facebook, avere più follower di un altro, avere tanti like alle foto ecc.

Tante volte, io stessa, mi sono ritrovata a vedere persone (soprattutto i giovani) sedute intorno ad un tavolo tutte a guardare il cellulare proprio come se fossero soli a quel tavolo, come se nessuno sapesse più tenere un discorso o come se non ci si sapesse più relazionare con gli altri. Infatti i giovani fanno sempre più fatica a tenere un discorso con gli amici, alcune volte perché non sanno di cui parlare, altre volte perché magari devono affrontare un argomento di cui si vergognano o hanno paura di come l'altro può reagire e allora è meglio fare tutto tramite chat in modo da non affrontare la conversazione viso a viso ma tramite schermo. Molti giovani di oggi hanno paura anche a manifestare le proprie emozioni o a rivelare i propri sentimenti ad altre persone e preferiscono farlo tramite uno schermo evitando il contatto diretto con la realtà. Oggi si ha paura degli altri e quindi pensiamo a noi stessi risultando soli. In realtà tutti hanno bisogno gli uni degli altri: nessun uomo è autonomo.

Dobbiamo imparare a prenderci cura degli altri perché prima o poi avremo bisogno di qualcuno che si prenda cura di noi, prendersi cura degli altri non è un'azione così facile come potrebbe sembrare. In realtà ci vuole coraggio, si deve sempre avere il pensiero fisso sulla persona, farsene carico, farsi simili a lei, mettersi nei suoi panni per riuscire a capire cosa sta provando e quali sono i suoi sentimenti, per poter prendersene cura al massimo.

Per arrivare ad un nuovo umanesimo è necessario, secondo me, vedere l'altro come un amico e non come una persona pericolosa di cui avere paura. È fondamentale anche fare un passo indietro e mettere da parte l'io e rimettere al centro l'uomo. Un uomo a cui vanno fatti ritrovare i veri ideali e valori.

Nel mondo oggi c'è tanta violenza e indifferenza, gli uomini sono sacrificati agli interessi economici e molte volte sono convinti di doversi fare giustizia da soli, dovremo invece cercare di tornare ad un mondo pacifico, di dialogo, di giustizia, un mondo capace di prendersi cura dell'altro.

Solo così potremmo arrivare ad un nuovo umanesimo che renda la società più umana e solidale e meno individualista e consumista.

Secondo me anche la scuola può avere un ruolo fondamentale. I giovani di oggi sono gli adulti di domani e sono quelli che possono portare a cambiare gli ideali sbagliati che abbiamo, ma questo è possibile se saranno educati in maniera corretta. La formazione di un ragazzo avviene per la maggior parte a scuola, che deve riacquistare anche la funzione educativa oltre quella istruttiva. Insegnando ai ragazzi ciò che è importante veramente e quindi non i social o comunque qualcosa di materiale, ma il sapere stare con l'altro, sapersi relazionare e sapere amare il prossimo. Ovviamente anche a casa, da parte dei genitori ci deve essere lo stesso insegnamento e la stessa voglia di educare i ragazzi secondo ideali ben precisi.

Quindi, secondo me, ognuno nel suo piccolo deve cercare di cambiare il mondo attraverso piccole azioni che insieme potranno formare una grande cosa che potrà veramente cambiare il mondo e formare un nuovo umanesimo.

Serena Dimare IV A



Una finestra sul mondo

C'era una volta un ragazzino di nome Duccio che viveva in una piccola casa fuori città. La sua cameretta era buia, stretta e senza finestre, e al suo interno si trovavano unicamente un letto, un armadio e un grande specchio. Duccio non amava andare a scuola, e si comportava spesso in modo prepotente nei confronti dei suoi compagni: rispondeva loro con aggressività, non accettava i loro consigli né si offriva di aiutarli.

Il ragazzino, quando tornava a casa dopo scuola, amava trascorrere il suo tempo ammirando la propria figura nel grande specchio che era appeso alla parete di camera sua. Passava così intere ore, pensando ai suoi ricordi, ai suoi sogni e alla sua vita, che gli appariva però un po' grigia e buia, come la stanza che lo circondava.

Un giorno un suo compagno di classe, Diego, suonò il campanello di casa sua. Il ragazzino era sporco di terra e aveva un graffio sulla fronte. "Duccio"- esclamò Diego quando egli aprì la porta -"per favore, aiutami! Stavo andando troppo veloce in bicicletta e sono caduto per via di una buca. Vorrei tanto chiamare i miei genitori." Duccio non aveva mai avuto simpatia per Diego, ma vedendolo sull'orlo delle

lacrime lo fece entrare a casa e poi in camera sua, dove teneva il telefono. Non appena i due ragazzini si trovarono affiancati davanti al grande specchio, Duccio notò nell'oggetto qualcosa di diverso: stava emanando una grande luce. "Guarda..." -esclamò Duccio avvicinandosi alla parete- "... questo non è più uno specchio!". Lo specchio infatti non rifletteva l'immagine dei due ragazzini, ma il suo vetro era diventato trasparente: si era trasformato in una finestra che si affacciava sul mondo esterno, e faceva entrare la luce del sole nella camera prima nell'oscurità. Diego allora disse "Forse, grazie alla tua accoglienza che ha fatto nascere in me un bagliore di speranza, questa luce potrà anche illuminare la tua vita".

Duccio allora medicò e fece restare a cena Diego, e negli anni a venire si affaticò affinché quella finestra non si trasformasse di nuovo in uno specchio.

Alessia Nebbiai IV A



Il cambiamento di un principe col cuore di ghiaccio

C'era una volta un principe di nome Giacomo che viveva in un regno al di fuori di tutte le altre comunità del mondo.

Aveva il cuore di ghiaccio: era cinico, e pensava sempre e solo a se stesso. Non parlava mai con i suoi sudditi o con i suoi aiutanti. Nessun consiglio, nessun aiuto, era mai uscito fuori dalla sua bocca. Parlava poco, passava le sue giornate a guardare fuori dalla finestra e a riflettere, raramente usciva fuori dal suo palazzo; quando lo faceva si limitava ad andare su una collinetta in mezzo al bosco, sedersi su un'altalena attaccata a un ramo e dondolarsi per ore ed ore mentre sognava nella sua mente.

Era proprio un piccolo viaggiatore immaginario, viveva di fantasia e di sogni troppo impossibili per realizzarsi, ma pur sapendolo non smetteva di crederci. La fantasia era l'unico posto dove riusciva ad essere una persona migliore, non quella reale che ogni giorno faceva vedere alle persone che lo circondavano.

Aveva quasi vent'anni, ma dentro di se era ancora un bambino. Suo padre pensava già al suo matrimonio e alla sua carriera futura come reggente del regno, ma Giacomo a questo non aveva mai rivolto alcun pensiero. Era bello, capelli castani e occhi chiari, era il tipico ragazzo che tutte le ragazze volevano. Ogni principessa desiderava essere sua moglie, ma lui non degnava nessuna di queste di uno sguardo. Sognava una ragazza giusta per lui, che lo avrebbe saputo capire e migliorare, ma soprattutto capace di portarlo fuori dal guscio in cui era sempre chiuso.

La madre era preoccupata per il figlio, poiché il popolo non voleva un erede di quel genere al trono. Se Giacomo non cambiava il suo carattere il popolo si sarebbe rivoltato e preso il controllo della città. La donna non aveva mai smesso di credere nel cambiamento del figlio, lei sapeva che dietro quel ragazzo chiuso e menefreghista c'era un'altra persona, migliore e con l'interesse di fare del bene

per gli altri.

Giacomo non si era mai preoccupato dei pregiudizi che gli altri avevano su di lui, stava bene con il proprio corpo e il proprio carattere, non sentiva di dover cambiare per il volere di altre persone.

Un giorno, mentre era sulla sua collinetta intento a disegnare, vide avvicinarsi una ragazza su un cavallo bianco zoppo. Era alta, mora con gli occhi marroni, uno splendido sorriso e vestita in maniera raffinata. I suoi capelli lisci le calavano sulle spalle in maniera naturale e si muovevano a causa del vento che soffiava lievemente.

Scese e si avvicinò a lui in silenzio per chiedergli aiuto. Giacomo la guardò con freddezza prima che lei potesse pronunciare una sola parola. Quella non si intimidì e con un lieve filo di voce iniziò a parlare: 'Piacere mi chiamo Elisabetta, sono la figlia del re Cardo, del regno dei Fiori sotto il Monte Rosso. Mi sono persa e per giunta il mio cavallo si è azzoppato, mi potresti per favore indicare la strada per il paese più vicino?'

Senza alzare lo sguardo Giacomo alzò il braccio sinistra per indicargli la direzione da seguire per arrivare al castello.

Elisabetta lo guardò storto e non esitò nuovamente a parlare: 'Non ti dispiacerebbe aiutarmi? Sono giorni che vago nei boschi giorno e notte senza cibo e acqua'

'Non mi interessa, non ho mai prestato alcun aiuto nella mia vita e non intendo iniziare da oggi, ora vai la distanza non è molta da qui al paese' Rispose Giacomo urlando e staccando gli occhi dal suo disegno.

'Prima o poi tutti devono aprire il proprio cuore agli altri, tutti capiscono che fare del bene rende la vita di ogni persona più semplice e più serena.' Disse Elisabetta passandosi la mano fra i capelli.

'Non credo proprio, la mia vita va bene anche se ho questo carattere, non ho bisogno di migliorarmi.' Disse Giacomo ad occhi bassi.

Elisabetta non demordeva. Nella vita passava intere giornate ad aiutare le domestiche, i senza tetto, i poveri, i malati e gli anziani; era sempre stata abile nel riuscire a fare aprire il cuore delle persone all'aiuto verso il prossimo. Tutti coloro che la circondavano erano stati stregati dalla sua bontà e dalla sua gentilezza, al punto che si impegnavano a fare del bene agli altri.

'Sono sicura che dentro di te ci sia una parte buona e piena di carità, devi solo scoprirla'. Disse Elisabetta accennando un sorriso.

'E io sono sicuro di no, quindi ora vattene!' Urlò Giacomo mentre si alzò di scatto in piedi.

La ragazza non si arrese nemmeno dopo i molteplici no del ragazzo, quindi ebbe un lampo di genio e disse: 'Se trascorrerai un giorno con me e non riuscirò a farti cambiare idea potrai abbandonarmi in mezzo ai boschi al mio crudele destino.'

Preso dalla disperazione Giacomo accettò, convinto che si sarebbe liberato di Elisabetta e di poter tornare alla solita vita.

I due si incamminarono verso il paese. Durante il tragitto Elisabetta si fermò più volte a soccorrere un uomo che era stato derubato e un cieco, chiedendo aiuto a Giacomo di contribuire con il minimo sforzo. In un primo momento lui si limitò

solo a guardare e a sbuffare irritato. Soltanto dopo che misero piede nel paese più vicino il principe cominciò ad aprire gli occhi. Vide per la prima volta un mondo diverso dal suo palazzo, un mondo dove regnavano la povertà e le difficoltà, lontano dalla vita di corte.

Elisabetta lasciò il cavallo legato ad una staccionata, dove uno stalliere si prestò a curargli la gamba.

La ragazza iniziò a correre in su e in giù per il paese, cercando di aiutare gli abitanti come poteva.

Giacomo vedendo quella situazione, che era la stessa di quella degli abitanti del suo regno, iniziò ad aiutare Elisabetta, sentendosi buono e apprezzato da tutte quelle persone che lo guardavano con occhi diversi pieni di riconoscimento. Non erano più gli occhi disprezzanti delle persone che lo avevano guardato fino a quel momento.

Da quel giorno Giacomo cambiò e non solo lui ma anche la sua vita, poiché una vita vissuta nell'altruismo e nella misericordia riempie il cuore di felicità, una felicità che crei a te stesso e agli altri migliorando la loro vita.

Ginevra Sacchini IV A



I GIOVANI: costruttori di un nuovo umanesimo

Oggi, c'è bisogno di un nuovo umanesimo perché l'umanesimo storico è stato contaminato nelle epoche successive con una concezione sempre più individualista dell'uomo che è diventata vero e proprio egoismo, e che ha contribuito agli orrori del Novecento.

Nell'umanesimo storico, l'uomo ricopriva un ruolo centrale, veniva visto come chiave per interpretare il mondo, divenendo artefice di grandi opere per il suo benessere fisico e spirituale.

Oggi, l'attenzione all'uomo si è ridotta a porre l'accento sui diritti individuali, dove ogni uomo è "re" senza però un regno, dove siamo tutti sempre connessi ma in realtà siamo soli. Ecco che forse è necessario recuperare quei valori e quelle caratteristiche dell'umanesimo storico nato a Firenze nel Quattrocento, in cui l'uomo era egli stesso un valore.

E chi, se non i giovani, è in grado di smuovere questo meccanismo? E sono proprio i giovani che devono ogni giorno fare un passo in avanti per il recupero di un mondo sano, guardando proprio al passato. Se ogni giorno facessimo il necessario per migliorare noi stessi, di riflesso anche il mondo migliorerebbe, e alla fine riusciremo a fare l'impossibile. In questa visione, il comandamento dell'amore di Gesù che invita ad amare il nostro prossimo come noi stessi e come Lui ha amato l'uomo, è perfetto: il nostro prossimo non è colui che mi passa accanto ma diventa quella persona a cui io giro intorno, il mio centro di gravitazione, persona da sostenere ed amare.

Il concetto è stato rafforzato dalle parole di papa Francesco, che ci invita ad uscire

dalla nostra confort zone per metterci in gioco, per accogliere ed accudire chi abbiamo vicino invitandoci a fare il primo passo.

In questo modo, noi giovani che abbiamo imparato l'Umanesimo del Quattrocento nei banchi di scuola, possiamo arricchirlo e reinterpretarlo alla luce del Vangelo per diventare capaci di vivere una vita che sia degna di essere vissuta.

Ruggero Segantini IV A



GENERAZIONE

Buongiorno
a te,
che hai il potere,
che puoi riflettere
ed infine combattere,
per manomettere.

Hai la possibilità
di scegliere
perciò
devi attestare
da che parte stare,
certe volte puoi vincere,
ed altre cadere,
ma non puoi saperlo
senza prima provarlo.

Non permettere a
qualcuno
di distruggere,
ciò che puoi rendere;
Scegli di proteggere,
ideali da raggiungere,
per promettere
un mondo da accendere.

Non smettere
di sognare
decidi di impugnare,
ciò che puoi donare
non lasciarlo frenare.

Non cambiare

le persone,
ma piuttosto
la visione;

Attento alla
confusione,
che tramite
un'azione
può trasformare
una generazione.

È tempo,
che tu prenda posizione
giungendo all'esposizione.

Andreea Moldovan IV C



Progetto di un nuovo umanesimo

Il mondo di oggi è composto da persone legate più ai beni materiali che ai veri e propri valori dell'esistenza e dell' essere umano.

I giovani, ad esempio, per non essere isolati dai coetanei, seguono in primo luogo la moda, sia nell'abbigliamento che in campo tecnologico.

Avere sempre la novità li rende felici e ciò vale anche per molte persone adulte, le quali si comportano nel loro stesso modo.

Parlando sempre dei giovani non raramente possiamo assistere a casi di scarsa autostima in cui, per motivi economici o familiari o di personalità, i soggetti si chiudono in loro stessi non esprimendo i loro pensieri e nel peggior dei casi trasformando la loro sofferenza interiore in fenomeni di depressione e solitudine.

Ciò accade a causa della società odierna, la quale costituisce la vera crisi dell'uomo, dato che è strutturata secondo una logica economica, anche nella sua suddivisioni in classi.

Al centro della concezione dell'uomo c'è il denaro, il quale viene utilizzato per l'acquisto dei beni materiali, che rappresentano la figura dell'uomo moderno; "Denaro è potere". Allora mi chiedo: che fine hanno fatto tutti i valori propri di un essere umano?

Essere, Amore, Intelligenza ... sono alcuni valori, ma ciò che differenzia l'uomo da tutti gli altri esseri viventi è il concetto di umanità.

L'amore verso il prossimo, aiutare i bisognosi, creare una rete salda di persone che si rafforzano a vicenda, queste sono le radici che compongono il significato della parola, ma il cuore di questo progetto sta nell'azione dell'uomo; se le persone non iniziano a fissare nelle loro menti che è possibile creare "un mondo migliore" comportandosi, principalmente, in questo modo, la società continuerà

a sottomettere i pensieri, i bisogni autentici delle persone, verso la strada dell'indifferenza e dell'egoismo.

Se continueremo a vivere di individualismo, presto il concetto di umanità rimarrà solo un lontano sogno, utile per migliorare il rapporto tra persone e quindi il mondo stesso, ma ormai sepolto.

Per questo, l'uomo deve uscire dall'individualismo e riscoprire se stesso, ponendosi nuovamente al centro di tutto, rielaborando i valori che lo compongono.

Per creare un nuovo umanesimo le persone devono distaccarsi dai beni materiali e avvicinarsi nuovamente a questi valori; se la tecnologia può migliorare il futuro, il progetto di un nuovo umanesimo può migliorare la qualità della vita.

Francesco Pancaldi IV C



Rinascita spirituale

Immersa nelle solite
abitudini,
mentre tutto ruota intorno
a uomini e quattrini,
parlo a me stessa e cerco
di trovare un senso
io voglio essere differente .
L'uomo al centro del
mondo?
Come dire egoismo al
centro del mondo,
Per essere felici dobbiamo
condividere
tutto quello che la natura
ci offre per vivere.
Nessuna differenza, colore
della pelle o nazione:
tutti uniti in un'unica
coalizione!
Nella mia testa scorrono
strani pensieri
una voglia improvvisa più
di ieri:
cambiare il mondo io lo
posso fare!
Ma da dove cominciare?
Non ti allarmare, siediti
vicino a me,
costruiremo una nuova

società dal primo seme.
Intanto però , partiamo
dall'inizio
dal mio personale servizio:
cosa si aspetta da me il
mondo?
Forse niente, forse tutto,
ma voglio migliorare .
E tu sei pronto a lottare?
Ognuno di noi deve fare il
primo passo,
fino a quando non
avremmo raggiunto il
successo.
Prometto di occuparmi del
prossimo,
diminuire la
concentrazione su me
medesimo
ed essere presente nei
momenti di difficoltà
di cari, amici, sconosciuti,
o poveri senza una propria
attività.
Opere di bene, opere di
altruismo,
diminuendo
l'egocentrismo.
La crisi che stiamo vivendo
non è economica,
essa è una crisi comica.
Tutti forti, potenti e ricchi,
ma la sera ,quando
torniamo a casa a fine
giornata, siamo afflitti .
Stanchezza, stress, poche
ore di sonno,
i giorni passeranno, delle
persone moriranno .
Bene, oggi mi alzo e sono
diversa,
ognuno di noi può fare la
differenza
Uno dopo l'altro, uniti con

un ideale:
“ Rinascita spirituale”.
Non ti arrendere se ti
sembrerà inutile.
Non ti arrendere se pensi
che non stai ottenendo
risultati.
Non ti arrendere se sei
stanco di lottare.
Ognuno di noi può
cambiare il finale
di una vita tutt’altro che
eccezionale !
Così possiamo portare
avanti l’umanità
racchiusa ora nelle sue
oscurità .
Io sono pronto a cambiare
il mondo e tu?

Sara Sabatini IVC



I giovani costruttori di un nuovo umanesimo

Cos’è l’Umanesimo?

L’Umanesimo è un movimento culturale sviluppatosi in Italia dalla metà del Trecento fino a tutto il Quattrocento, caratterizzato da una rinnovata centralità dell’uomo, dell’opera umana e dal recupero della civiltà spirituale e letteraria greco-latina. In contrasto con quanto accadeva nel Medioevo, considerato dagli Umanisti un’epoca barbara e oscura, gli studiosi del Quattrocento misero l’accento sulla capacità dell’uomo di agire nella vita civile e politica e si accostarono ai classici con la volontà di far rivivere, le virtù del mondo antico.

«Ciò che l’occhio è per il corpo, la ragione lo è per l’anima».

Con queste poche parole l’umanista olandese Erasmo da Rotterdam rese chiaro il senso di un fenomeno culturale, l’Umanesimo, che durante il Quattrocento rimise al centro la capacità di ragionare dell’uomo non dimenticando i valori cristiani.

Perché oggi abbiamo bisogno di un nuovo Umanesimo, Ci troviamo in una sorta di medioevo?

Quante volte per allontanare un problema o per marchiare qualcosa di negativo abbiamo sentito dire: “Siamo tornati al Medioevo” oppure “Questa è una mentalità medievale!”. E’ vero? Che cosa si intende con tali affermazioni?

Non c’entra niente il Medioevo con il periodo storico in cui ci troviamo attualmente, questo perché nel corso dei secoli ci sono state sempre nuove scoperte e siamo

arrivati ad un'epoca in cui abbiamo tutto e conosciamo tutto anche, e soprattutto, nei campi della scienza e della medicina.

Siamo sicuri di avere tutto? Perché allora c'è bisogno di un nuovo Umanesimo? Questo è il problema. Avanzando nei campi scientifici abbiamo perso i valori spirituali che forse un tempo c'erano, abbiamo, infatti, tutto per quanto riguarda i beni materiali come ad esempio cellulare, internet e denaro, e inoltre ad essi siamo attaccati con tutti noi stessi. E' proprio questo il problema della nostra società. Dobbiamo fare un passo indietro, ma non per quanto riguarda la tecnologia bensì il nostro essere interiore e i nostri sentimenti, dobbiamo rimettere l'uomo al centro di ogni cosa. Tale cambiamento non va però confuso con l'individualismo. Proprio a causa del troppo attaccamento ai beni materiali è diffuso tra l'umanità l'INDIVIDUALISMO che per definizione è:

"Tendenza a svalutare gli interessi o le esigenze della collettività, in nome della propria personalità o della propria indipendenza o anche del proprio egoismo."

L'individualismo porta, oltre che allo sfruttamento del creato, dal momento che lo uso fino a che mi serve a me, anche alla solitudine, alla depressione alla povertà ed allo sconforto e quindi una crisi interiore.

E' in questo modo che noi vogliamo vivere?

NO, ma per poter cambiare dobbiamo prima capire il motivo e la causa che porta gli uomini ad essere egoisti, questi sono:

IL SOSPETTO, LA PAURA e LA SFIDUCIA nei confronti dell'ALTRO.

Per cambiare e quindi creare un nuovo umanesimo bisogna mettere da parte l'individualismo poiché non siamo "isole" e quindi da soli non bastiamo per poter cambiare in meglio la società. La prima cosa da cambiare è il rapporto che abbiamo con gli altri. Viviamo in un'epoca in cui spesso gli altri ci fanno paura ed è assolutamente questo uno dei principali problemi da risolvere poiché ogni persona è parte integrante del grande puzzle vivente che è la società, luogo in cui ognuno è importante e tutti hanno bisogno degli altri, anche noi. Se abbiamo bisogno di aiuto, c'è qualcuno che ci aiuta? Iniziare noi a farci simili all'altro, prenderci cura di loro, donarci ed essere disposti a darci all'altro per aiutarlo e renderlo felice, può generare una catena che risulterà infine utile ad ognuno di noi.

Per donare questo aiuto dobbiamo essere, come dice il Vescovo di Mileto-Tropea Luigi Renzo, nella sua lettera pastorale del 2014-15, "persone-anfore per dare da bere agli altri". Aiutare gli altri farà alzare il nostro livello di umanità, e per fare questo potremmo iniziare dai familiari e dagli amici facendo poi far crescere tali atteggiamenti di solidarietà verso coloro che sono in difficoltà come anziani ed ammalati.

L'egoismo fa sì che l'uomo rimanga indifferente di fronte alle povertà sociali, che si commuova più di fronte alla nascita di un cucciolo di animale o di fronte ad una nuova scoperta piuttosto che verso i propri simili e soprattutto verso gli anziani e i poveri, inoltre fa sì che consideri l'altro come un bene di consumo che si può usare e poi gettare: questa è la radice della crisi antropologica di cui tanto parla Papa

Francesco richiamando ogni uomo e ogni cristiano alle proprie responsabilità. Per ristabilire il primato dell'uomo dobbiamo impegnarci per costruire un mondo di pace, di dialogo e di giustizia sociale e a prenderci cura degli altri specialmente dei più bisognosi. Solo una società più umana e solidale potrà garantire il futuro della civiltà.

Dobbiamo inoltre ridare alla società la speranza di cui è priva poiché non si può vivere senza, e coloro che possono fare questo sono i giovani. Come sosteneva Benedetto XVI "se i giovani perdono la speranza, la società non ha futuro".

Non ci sarebbe stato Umanesimo se non ci fosse stato un periodo di crisi precedente, perciò questo è il momento giusto di agire.

"Di tutte le cose misura è l'uomo, di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono"

(Protagora)

Anna Ermelani IV D



Cambiamento

Il mondo sta cambiando, è in continua evoluzione. Ma questa evoluzione sta andando verso il meglio o il peggio? Credo che il mondo si stia dirigendo sempre di più al peggio, ma è colpa dell'uomo e di nessun altro.

La significativa frase di Gandhi "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" viene sempre interpretata in maniera positiva pensando, e forse sperando, in un possibile cambiamento in meglio. In questa epoca però i nostri pensieri e le nostre scelte quotidiane stanno trasformando il luogo dove viviamo in un posto orrendo e ostile. Credo però che, analizzando in modo non superficiale ma profondo noi stessi e il nostro agire, si possa fare qualcosa per trasformare il mondo come deve essere realmente. Dobbiamo arrivare a scoprire quale sia il nostro atteggiamento quotidiano rispetto alle cose terribili che accadono ogni giorno, e cosa possiamo fare di concreto per invertire questa tendenza negativa.

L'umanità credo debba rivedere il proprio pensiero. Siamo tutti d'accordo che ognuno di noi crede di avere ragione? Quello che io penso è sicuramente giusto, e anche quello che pensi tu lo è! Ognuno di noi ha le proprie idee e tutti siamo nel giusto, tutti stiamo facendo bene e abbiamo la ragione dalla nostra parte. E per tutti intendo proprio tutti, in tutto il mondo. Ma se tutti agiscono in buona fede e tutti hanno la ragione dalla loro, allora nel mondo dovrebbero accadere solo cose buone, le persone andare d'accordo e la felicità regnare indisturbata. E' evidente che c'è qualcosa che ci sfugge, ed è altrettanto evidente che non stiamo facendo bene come crediamo; probabilmente abbiamo bisogno di rivedere le nostre convinzioni e di conseguenza le nostre azioni. Insomma, se tutti agiamo a fin di bene, secondo il buon senso, allora perché va tutto così male?

"I bambini del nostro vicino fanno troppo rumore la sera, non se li sanno gestire e disturbano tutti, ma dico io, perché la gente fa i figli se non è capace di fare il

genitore?”. “Quel signore che incontriamo sempre al parco fa fare al suo cane i bisogni sull'erba e poi non li butta, che maleducato!”. “Il tal imprenditore ha evaso le tasse per anni e poi ha patteggiato restituendo al fisco solo qualche milione di multa, è una vergogna!”. “Tutti questi immigrati clandestini che arrivano in Italia e ci rubano il lavoro, non è giusto, rimandiamoli a casa loro!”. Di queste frasi e di questi discorsi se ne sentono di continuo: gente che si lamenta e che spiega ad altra gente come dovrebbero andare le cose e quale sarebbe la soluzione definitiva da applicare per risolvere ogni male. Soluzioni facili, immediate per raddrizzare il mondo. Secondo il mio modestissimo parere la vera grande lezione all'interno della frase di Gandhi non è la banale, anche se vera, idea che dobbiamo agire per cambiare le cose, ma l'importanza di capire che non sono sempre gli altri ad essere sbagliati, ma che tutti noi, ogni giorno, sbagliamo a pensare, valutare ed agire. Spesso molte persone, come soprattutto i miei coetanei considerano il piccolo gesto sbagliato o illegale poco importante verso l'ambiente o ancora vagamente ingiusto nei confronti degli altri, se moltiplicato però per milioni e milioni di persone diventa la causa di tutto il male che esiste. E' l'insieme dei nostri piccoli atti di egoismo a far indirizzare il mondo verso una tendenza negativa per l'uomo. Se solo riuscissimo a sentirci più “responsabili” per ciò che accade, allora saremmo davvero vicini alla svolta, ma ci vorrebbe una grandissima buona dose di onestà per riconoscere in noi stessi gli “errori” che osserviamo all'esterno.

Il cambiamento parte dall'imparare ad attuare una continua autocritica costruttiva di noi stessi, ma questo è difficile. Penso che per imparare a fare autocritica e diventare il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo sia necessario OSSERVARE CIO' CHE ACCADE ed ESSERE DIVERSI. Il primo comportamento risolverebbe molti litigi e incomprensioni che si verificano tra conoscenti, perché questi derivano proprio dal fatto che le persone non si accorgono come e quanto i loro comportamenti o parole feriscono, deludono o influenzano gli altri. Questo ci può far vivere in una realtà più amorevole e pacifica proprio a livello mondiale. Il secondo comportamento invece mi pare renda bene l'idea dell'importanza di essere in prima persona il cambiamento che vogliamo vedere negli altri. Molto spesso non immaginiamo nemmeno quante persone la pensano come noi, fino a quando non apriamo bocca per primi. Infatti in un mondo dove tutto è apparire e dove facciamo le cose solo per vantarcene sui social, smettiamo di voler sembrare migliori e facciamo veramente ciò che può migliorare la vita di tutti. Un singolo gesto di coraggio può far cambiare idea a molti.

Essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo significa smettere di crederci nel giusto, perché nessuno di noi lo è completamente ed è proprio quella piccola porzione di “sbagliato” che tutti contribuiamo a generare, a dare vita a tutto ciò che di male accade quotidianamente, nel nostro piccolo condominio così come all'altro capo del mondo.

Impariamo a fare autocritica, a “vedere” l'effetto delle nostre azioni e ad agire per primi dando l'esempio.

Credo in queste mie idee e spero di poterle far arrivare a più persone facendo scaturire in ognuno di esse un qualcosa per iniziare un vero e proprio cambiamento

per avere un mondo migliore.

Voglio aggiungere che non tutte le cose all'interno del mondo sono "il male" perché so che esiste "il bene": l'uomo però non deve rimanere sempre in superficie ma deve andare a fondo nelle cose per avere una visione più vera e quindi bella del mondo.

Mirko Mancini IV D



CRUCI-ACROSTICO

1. **U** MANO
2. **M** ONDO
3. **A** MORE
4. **N** ATURA
5. **E** SSERE
6. **S** OCIETA'
7. **I** DEALE
8. **M** ATERIALISMO
9. **O** GNUNO

DEFINIZIONI

1. Atteggiamento di comprensione e solidarietà' che dovremmo assumere in qualsiasi situazione.
2. Tutti noi ne facciamo parte, anche se a volte ce ne dimentichiamo
3. Sentimento di affetto che tutti dovrebbero dare e ricevere
4. È ciò che non possiamo controllare, anche se molti ci provano. Fa parte di tutti noi ma spesso le viene mancato di rispetto.
5. Molto spesso lo vorremmo come gli altri, ma dovremmo imparare a diveltarlo come vogliamo noi.
6. L'insieme di tutti gli essere umani, quindi di tutti noi, in quanto uniti da interessi generali comuni.
7. Valore, o insieme di valori, che è proprio di ogni uomo.
8. Stile di vita che valorizza i beni e piaceri materiali, allontanandoti dalle relazioni sociali e dalle emozioni provocate da esse.
9. Ciascuno di noi, esprime l'intenzione di ricercare in noi la propria identità' che ci appartiene.

Tommaso Falaschi IV D



Nuovo umanesimo per un mondo migliore

I ragazzi della mia generazione ed io, siamo cresciuti in un mondo in pieno sviluppo tecnologico. Abbiamo visto crescere insieme a noi le grandi aziende dei

social media e siamo i più propensi a farne uso. I social media sono la compagnia più presente nella nostra giornata. Io stessa passo gran parte del mio tempo su Instagram e Whatsapp, pensando di essere sempre in relazione ed in contatto con i miei amici.

A volte mi ritrovo a ridere per un'immagine che ho visto o per un messaggio che mi è arrivato, per poi guardarmi intorno e capire di essere da sola sul divano a ridere per qualcosa che so solo io. In quei momenti momenti comprendo la vera essenza dei social e della tecnologia. Non possiamo condividere uno sguardo, un abbraccio o una pacca sulla spalla attraverso i social e le emoticon di Whatsapp. Davanti a queste constatazioni mi soffermo a pensare ed arrivo alla conclusione che sì, ci sarebbe bisogno di un nuovo umanesimo.

Sono nata in un'epoca che ha ereditato tutti gli errori che la generazione dei miei nonni e dei miei genitori ha fatto sull'ambiente. Un periodo di intenso sviluppo economico e tecnologico che ha portato allo stato ambientale disastroso in cui viviamo oggi, al consumismo esagerato, allo sfruttamento delle risorse di tutti solo per il benessere di pochi. Questo è il risultato di un tremendo individualismo che negli ultimi anni si è accentuato in ognuno di noi: tendiamo ad usare ciò che ci serve finché ci serve e poi ad abbandonare "gli scarti". Non sono state prese le misure necessarie per mantenere in buono stato ciò che la terra ci offriva e adesso cerchiamo un rimedio drastico a tutti i nostri errori. Dobbiamo rimediare al disboscamento, all'inquinamento atmosferico, al surriscaldamento globale, al sovrannumero di quantità di plastica degli oceani ed a tanti altri errori che abbiamo commesso. La corruzione e l'ignoranza sono due delle cause di questa situazione ambientale che stiamo affrontando, poiché i potenti corrotti hanno acconsentito al riversamento di gas tossici nell'aria o di sostanze tossiche negli oceani o al disboscamento abusivo, guidati spesso dall'ignoranza e dall'individualismo, ripetendo a loro stessi che il problema non gli avrebbe toccati. In questo modo tanti nostri predecessori hanno segnato il nostro futuro e quello dei nostri successori. Mai come adesso possiamo capire quanto siamo realmente collegati tra di noi, come genere umano, e come le azioni di uno si possano ripercuotere su altri.

Noi giovani sentiamo che un nuovo umanesimo è necessario anche se non siamo capaci o abbastanza coraggiosi da ammetterlo. Confidiamo in qualcuno che cambi le cose e le renda migliori ignorando di poter essere noi quel qualcuno, e che ogni piccolo gesto può instaurare una catena di buone azioni che porterebbero il mondo ad essere un luogo migliore.

Beatrice Olmi IV D



Il girasole

Che bello un girasole,
lo hai mai detto?
Se lo guardi

non ha nulla di particolare,
ma con la sua semplicità
ti cattura
così
senza un valido motivo.
Ma provaci a pensare un momento...
Il girasole è divisibile
e ciò implica necessariamente
un'unione.
Sì, un'unione di petali
stretti
che si tengono per mano,
abbracciati intensamente.
Insieme essi si danno forza,
una forza che li spinge
a guardare in alto,
il punto più luminoso,
più bello,
il sole!
E allora rifletti...
Un petalo da solo
è unico, bello sì,
ma fragile,
indifeso,
ma insieme a tutti gli altri
diventa una corolla
splendente
forte
inseparabile
invincibile.
Allora ti chiedo:
“ Vorresti stare
anche tu
insieme agli altri,
come i petali di un girasole
in un infinito abbraccio?”

Elisabetta Palamara IV D



E' necessario un nuovo umanesimo oggi? Quali sono i problemi della società?

Voglio partire analizzando direttamente la parola “umanesimo”: con essa

normalmente si intende un movimento culturale sviluppatosi in Italia, caratterizzato da una rinnovata centralità dell'uomo e dell'opera umana: l'uomo viene così posto al centro di tutto, diventando la figura cardine.

Storicamente nasce nella metà del quattordicesimo secolo spargendo semi buoni anche nei secoli successivi.

Tuttavia l'umanità negli ultimi secoli sembra aver perso la bussola. Se durante il Novecento l'uomo è stato radicalmente posto al centro della storia non è sicuramente per motivazioni felici: le due guerre mondiali e la successiva guerra fredda hanno trasformato l'umanità.

L'essere umano ha iniziato sempre più a pensare al suo bene, più che a quello della comunità.

C'è stato come piace definirlo a me "un accentramento inverso" della figura dell'uomo, infatti si, esso è stato posto al centro della storia, ma stavolta per motivazioni radicalmente diverse da quelle quattrocentesche.

Ad oggi, l'uomo non è più al centro come figura sociale, anzi il contrario, esso è sempre più, e mi riferisco alle nuove generazioni, distaccato dagli altri, ognuno pensa solamente a se stesso, spesso estraniandosi dalla vita di relazione.

Non è difficile a mio parere rintracciare le cause, basta sedersi in un bar in centro città e guardare per un po' fuori dai vetri, ci accorgiamo immediatamente come il modo di vivere dei ragazzi sia cambiato.

Se fino a 50/60 anni fa era normale vedere dei ragazzi passeggiare per strada e parlare tra loro, oggi invece di conversare, li vedi concentrati solamente nel guardare il telefonino, e magari chattare con una persona che nemmeno esiste.

Perché tutto ciò? Perché un ragazzo invece di passare attivamente del tempo con una persona fisica, reale, davanti a lui sta in disparte a fare altro, oppure come già detto sopra interagisce con qualcosa di non reale?

Non è facile trovare una risposta e infatti non pretendo di trovarla nemmeno io, ma voglio proporre uno spunto di riflessione: in precedenza ho detto che questi problemi 50/60 anni fa non esistevano, cos'è quindi che è cambiato in questo lasso di tempo? Semplice: la tecnologia.

Metto subito le mani avanti dicendo che io stesso sono un amante della scienza e della tecnologia, perciò non riesco a dare tutta la colpa ad essa, ormai è parte integrale di noi, ci completa in buona parte di ciò che facciamo, ne siamo succubi, sentiamo sempre il bisogno che essa sia accanto a noi ad aiutarci, disperandoci perché magari non abbiamo internet, oppure il telefono si è spento; nasciamo e già dopo pochi mesi di vita ci mettono in mano un telefono, ormai veniamo abituati fin da piccoli.

Tutta questa tecnologia produce un effetto di alienazione della nostra persona, è come se il nostro essere si alienasse in un'altra dimensione e il nostro corpo diventasse solo un oggetto, restando perciò indifferenti a ciò che ci passa davanti che non ci suscita niente perché tanto la nostra mente è già presa a pensare ad altro.

Questo effetto si traduce in individualismo, ovvero perdita della coscienza del nesso tra individuo e gli altri, per cui il primo tende ad affermarsi contro i secondi.

Purtroppo l'individualismo è solo uno degli effetti prodotti, tra i tanti ad esempio troviamo anche l'egoismo, la superficialità, il consumismo, l'avidità e potremmo continuare ancora per molto. Anche il rapporto dell'uomo con la natura ne risulta intaccato in senso negativo: l'uomo tende a non provare più rispetto per la natura, con una sempre più forte convinzione di poterla dominare. Troppe volte sentiamo parlare di disastri naturali avvenuti per colpa dell'uomo, crollo del terreno per eccessivo sfruttamento oppure,

torrenti che distruggono case e città perché l'uomo ha cercato di controllarli.

Se tutto a un tratto una persona mi fermasse e mi chiedesse se è necessario un nuovo umanesimo gli risponderei di sì. Sono molto convinto che sia necessario: ormai sono già parecchi anni che si parla di un nuovo umanesimo, eppure il tempo passa, i problemi aumentano e nulla si risolve.

Come intervenire?

Nel libro "La formula del cuore" di Ryan Hyde Catherine, il giovane Trevor propone un'idea molto

semplice basata su un sistema piramidale ovvero, io faccio 3 favori a 3 diverse persone e a loro volta queste 3 persone faranno ognuno 3 favori ad altrettante persone. Il concetto di base è molto semplice ma perché dovrei farlo? Che ci guadagno?

La risposta è altrettanto semplice non esiste un guadagno fisico bensì un guadagno morale ed interiore: ciò che realmente ottengo è gioia, gratitudine e soddisfazione, scopro di stare bene con me stesso e con gli altri.

A mio parere non sarebbe errato affermare che ad oggi l'uomo rischia sempre più di isolarsi perché sta perdendo molti aspetti della relazione con gli altri, un essere che ormai sta al centro di un mondo dove non è più l'uomo che sta al centro e tutto gli ruota attorno bensì sta al centro di un sistema dove attorno a lui non ruota niente e ognuno è posizionato in un sistema a sé stante, concentrato solo su stesso e sul suo essere, non c'è più un senso comunitario.

Spesso non ci accorgiamo del male che ci circonda, non vediamo se una persona è in difficoltà o sta male, siamo diventati ciechi, siamo come mosche bendate che vagano senza meta intenti solo a pensare agli affari nostri.

Quante volte ci sentiamo male e nessuno ci aiuta, nessuno si accorge di noi. Quante volte abbiamo scoperto dopo un po' di tempo che altre persone, vicinissime a noi, sono state male ed hanno sofferto senza che noi ce ne accorgessimo?

Siamo sempre troppo presi da noi stessi e dal nostro ego, soffriamo e stiamo nel silenzio, non parliamo dei nostri problemi, siamo vittime di un'asocialità frutto di noi stessi.

C'è bisogno di intervenire perché non va bene così, non possono continuare a stare così le cose, dobbiamo far partire qualcosa, c'è bisogno di rivoluzione. ADESSO. NOI. IO.

Luca Pertici



Due semplici parole

Una società, la nostra, piena di relazioni false e di poco conto a causa del frequente uso di mobile phone e dei vari social che portano le persone all'isolamento e al timore degli altri.

Nella società di oggi specialmente alla mia età, si pensa che l'abito faccia il monaco; le persone ti giudicano da come ti vesti; se ti vesti alla moda ti accettano, altrimenti non ti considerano, oppure in circostanze peggiori vieni bullizzato.

In questa realtà i deboli vengono lasciati soli, come se fossero animali, spesso non superano questo ostacolo per assenza della madre o del padre, che non riescono a dedicare quel poco di tempo al figlio per essere ascoltato.

Ogni persona pensa solo ed esclusivamente al proprio interesse, danneggiando oppure rovinando con le proprie decisioni la vita ad altri; come accade nel mondo del lavoro.

Nulla è peggio di coloro che violano le leggi della natura sporcando e inquinando ciò che li ha creati e che li mantiene in vita. L'inquinamento è una piaga enorme che affligge la nostra società.

Enormi sono i danni che affliggono i paesi Africani, tralasciati e sfruttati dalle grandi potenze mondiali.

Anche l'amore tra i ragazzi ha perso il suo vero significato. Oggi molti considerano una relazione utile per soddisfare i propri bisogni carnali e per fare bella figura davanti ai coetanei, insomma per sentirsi figo.

Molti ragazzi se ne fregano della politica, di conseguenza anche del proprio futuro. Ormai molti di noi hanno la vista offuscata dalle sciocchezze, che portano all'ignoranza e di conseguenza al pregiudizio che è una delle piaghe più diffuse e peggiori di questo mondo.

Rabbia e cattiveria sono all'ordine del giorno, il pregiudizio porta al razzismo e di conseguenza alla separazione.

Etutto ciò crea scompiglio, in un mondo dove basterebbe seguire, due semplici parole:

UNIONE E AMORE che secondo me costituiscono la base per creare un mondo migliore.

L'unione rende le persone più laboriose e collaborative; nessuno si sentirebbe solo ma parte della grande famiglia umana, nessuno rimarrebbe indietro e le decisioni prese sarebbero a favore di tutti. I problemi politici le guerre la disoccupazione piano piano diminuirebbero.

L'amore porta il rispetto cancellando la superiorità, l'arroganza e lo sfruttamento: le persone sarebbero amate per quelle che sono, e sentendosi libere da ogni giudizio riuscirebbero a dare il meglio di sé in tutto.

Queste due semplici parole sono la chiave del cambiamento. Semplici da dire ma complicate da applicare.

Daniele Santini IV D



AMORE?

Un giorno un bambino di nome Eros si chiese cosa fosse l'amore.

Decise quindi di partire per scoprirlo e viaggiando incontrò un filosofo che parlava ad alcuni studenti, lo fermò e disse:

<<Mi scusi signore, saprebbe dirmi che cos'è l'amore?>>

Il filosofo rispose:

<<L'amore è il sentimento che racchiude in sé tutti i sentimenti, poiché tutte le azioni umane avvengono per presenza o assenza di amore.>>

Dopodiché tornò a parlare agli studenti e Eros, non capendo, triste se ne andò.

Viaggiando ancora incontrò un predicatore che parlava ad alcuni fedeli, lo fermò e disse:

<<Mi scusi signore, saprebbe dirmi che cos'è l'amore?>>

Il predicatore rispose:

<<L'amore a noi conoscibile è un'infinitamente piccola parte di Dio stesso, il quale è amore e dona amore.>>

Quindi tornò a predicare e Eros, non capendo, triste se ne andò.

Più tardi trovò una giovane coppia di fidanzati abbracciati su un panchina, Eros li avvicinò e chiese loro:

<<Scusatemi, sapreste dirmi voi cos'è l'amore?>>

Il ragazzo si girò e rispose:

<<L'amore è quell'emozione bella, intensa e forte che ti rende capace di fare ogni cosa.>>

Detto ciò si voltò e Eros, non capendo, nuovamente triste se ne andò.

Allora, viaggiando ancora, vide un anziano signore che si prendeva cura di alcuni fiori, lo salutò e gli chiese:

<<Scusatemi, voi sapete cos'è l'amore?>>

Egli lo osservò, sorrise al bambino e poi disse:

<<Questo è amore; non so spiegarti che cosa sia, ma posso dirti a cosa serve.>>

<<A cosa?>> chiese Eros.

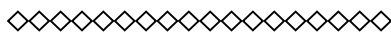
<<A migliorare le cose.>> rispose.

Eros non capiva...

L'anziano signore quindi si avvicinò e senza dire nulla lo abbracciò; poi tornò a curare i fiori.

Allora Eros capì e felice se ne andò.

Matteo Valenzano IV D



Come deve essere un'Anima

C'era una volta,

in una lontana galassia, due mondi opposti distanti tra loro cento mila chilometri.

Umàpia era il pianeta in cui le emozioni, la passione della vita e l'essere prossimo

all'altro costituivano l'essenza dell'uomo. Gli abitanti di questo mondo pieno di valori erano chiamati "Anime" in quanto il termine racchiudeva in sé tutti i principi umanitari che permettevano al pianeta di funzionare come doveva.

I valori di Umapia erano annullati in Solupia, un mondo dove i Solum, i suoi abitanti, erano dominati dal desiderio di realizzare loro stessi, concentrandosi sulla propria persona e non sugli altri.

Ad Umapia, l'Anima era al centro di tutto. Ma al centro di cosa? Non esisteva nemmeno un Anima che non fosse mai stata prossima all'altra. Il neonato stesso lo era con la mamma e il padre. Persino la legge lo prevedeva.

Ad Umapia, la comprensione, il prendersi cura dell'altro, il rispetto, l'aiuto erano indispensabili per poter essere un'Anima. Questi non erano però gli unici valori del pianeta. Tutto funziona perfettamente: la politica, l'economia, l'arte. Perché era così perfetta questa società? Se fosse mancato anche un solo valore ai suoi abitanti, non ci sarebbe stata questa perfezione. Essa era il risultato dell'Anima. Ognuna di esse nel suo piccolo, cambiava e migliorava il mondo, rendendolo sempre più perfetto.

Il contrario accadeva a Solupia, dove i Solum soffrivano di una malattia: la malattia dell'io. Tutti loro erano spersonalizzati, legati alla logica del possesso e del consumo. Non esisteva il "noi", sempre e solo "io". "Ognuno deve pensare per sé in quanto Solum" era il primo principio.

Nessuno dei due mondi sapeva dell'esistenza dell'altro, fino a quando le ore della notte incominciarono ad aumentare sempre di più, e la galassia diventò sempre più piccola.

La distanza tra due pianeti diminuì portando grandi disastri e tanta paura.

Cosa stava per accadere?

In tutti i giornali, i libri, i telegiornali, la notizia che stesse arrivando la fine si stava diffondendo. I due mondi divennero sempre più vicini tanto che l'Est di Umapia si scontrò con l'Ovest di Solupia. Le due popolazioni erano quindi costrette a entrare in contatto tra loro. Non era possibile fermare quello strano fenomeno se non in modo unitario. Ma mentre Umàpia proponeva l'alleanza tra i due mondi per sconfiggere la fine, Solupia preferiva la guerra.

Tuttavia il mondo Umapia prevalse sull'altro perché i suoi valori erano indispensabili per la sopravvivenza di tutto e di tutti:

erano la VITA

Clara Bellavia IV I



Portare acqua nel deserto di oggi

Durante l'ora di religione, abbiamo avuto un incontro con un rappresentante del movimento Shalom per riflettere insieme su "I giovani costruttori di un nuovo umanesimo". Nella sua riflessione, il volontario è partito dalla Lettera Pastorale del Vescovo Luigi Renzo della diocesi di Mileto-Tropea nella quale si ribadisce

che la Chiesa di oggi deve essere “una chiesa in uscita”, una Chiesa impegnata ad aprire strade nuove.

Il vescovo sottolinea che l’umanizzazione della società passa dal nostro impegno personale e comunitario e come il mondo occidentale stia diventando vuoto, con una società che sta sempre più escludendo Dio, diventando sterile, creando una desertificazione spirituale. Tuttavia il vescovo suggerisce che è in questo vuoto, in questo deserto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere ed apprezzare ciò che realmente ha valore e parla di “persone-anfora”, persone che con la loro vita, la loro dedizione agli altri, il loro amore per il prossimo, annientano l’aridità dell’egoismo, dell’ individualismo, portando acqua buona nel deserto spirituale.

Persone generose a cui aggrapparsi per dare una svolta alla propria vita.

Purtroppo oggi non ne troviamo tante di persone anfora perché l’individualismo ha preso il sopravvento. Le persone, e anche noi ragazzi, tendiamo spesso a svalutare gli interessi o le esigenze della collettività in nome della propria indipendenza o anche del proprio egoismo..

Ma io ho avuto la fortuna di conoscere una “persona-anfora”, una persona importante nella mia vita: mia Zia Ilaria.

Mia zia era suora missionaria dell’ordine dei Carmelitani di Torino. Decise di laurearsi in medicina con specializzazione malattie infettive, proprio con il desiderio di aiutare gli altri. Soprattutto gli ultimi, i più poveri, i più emarginati della società. Nel 2005 prese la decisione di recarsi nella Repubblica del Centro africa, dove l’ordine aveva una comunità. A Bossempetele che dista circa 350 km dalla capitale Bangui. Non c’era assolutamente niente. Né luce né acqua solo povertà e abbandono. Poiché l’ospedale era solo nella capitale, le persone del posto morivano anche per un semplice parto. Mia zia costituì un’associazione insieme ad altre persone per raccogliere fondi e costruire un ospedale proprio lì, nella parte più desolata nel mondo. La costruzione di quest’ultimo è durata un anno e mezzo circa: dalla terra battuta sono nati i pozzi per l’acqua; il terreno è stato bonificato; è stata portata la luce, e finalmente il desiderio di mia zia si è realizzato. E’ nato un ospedale molto efficiente, con macchinari funzionanti, con grandi finestre, senza porte (proprio per far sentire le persone come a casa loro), per curare, ma anche per essere un riferimento per la ricerca delle mutazioni del virus HIV. Infatti in quella terra, la maggior parte delle persone oltre alla malnutrizione muoiono di AIDS. Mia zia Ilaria era carismatica e riusciva a far collaborare tutti. Diceva spesso che, giorno dopo giorno, in Africa, comprendeva la difficoltà di essere medico però sentiva la necessità di testimoniare con speranza che Gesù è presente, è vivo, e ama veramente ogni uomo e donna della terra, facendo sentire la gioia della sua missione agli altri.

Purtroppo, a pochi mesi dalla inaugurazione dell’ospedale, mia zia è morta in un brutto incidente stradale mentre stava ritornando in macchina verso la sua comunità africana. La sua vita si è interrotta a 37 anni e nel pieno di tutte le sue attività e desideri.

Credo che la sua vita così intensa, anche se breve, in cui lei ha realizzato grandi

progetti per il bene degli altri, sia da esempio a noi giovani perché possiamo pure noi diventare nel nostro piccolo “persone-anfora” ricordandoci di lei: una grande donna con una grande amore che in punto di morte, l’ha portata a dire “Accetto tutto”.

Eleonora Meoli IV I



Un nuovo umanesimo

L’umanesimo, movimento di pensiero del 1400 ha messo l’uomo al centro dell’universo come oggetto di studio con il conseguente progressivo aumentare delle conoscenze in tutti i campi.

Nella società di oggi questo principio è ben messo in evidenza nella Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea e anche nella Costituzione Italiana e ciò attesta un notevole passo in avanti almeno da un punto di vista formale, anche se nella realtà dei fatti, spesso e volentieri, si è trasformato in un esasperato individualismo. Infatti oggi ci troviamo di fronte a degli episodi di individualismo che comportano una completa squalificazione dell’uomo in se stesso e nella relazione con gli altri.

La tecnologia ci permette di vivere in una realtà digitale costituita da social che di per sé non sono da considerare come degli strumenti generatori di individualismo, anzi sono degli strumenti che oltre a facilitarci la vita ci permettono di rimanere sempre in contatto tra di noi indistintamente in ogni luogo e in qualsiasi momento e questa è sicuramente una cosa positiva in quanto ognuno è sempre in compagnia. Bisogna però porre attenzione ad una cosa: siamo veramente liberi o è solo un’apparenza che ci è data da questi stessi strumenti? Tra sentirsi per cellulare e parlarsi faccia a faccia c’è una certa differenza soprattutto nel dialogo in quanto vengono a mancare una grande quantità di elementi come il linguaggio del corpo che è un potente veicolo delle emozioni. Spesso, di fatto, siamo soli e persi nella natura digitale che ci rende critici e ottusi nei confronti degli altri.

Così nel mondo del lavoro, in cui è difficile inserirsi con il rischio di impegnarsi in un lavoro che non corrisponde alle proprie qualità e che corrisponda invece alle sole leggi di mercato.

Anche la natura soffre dello sfrenato individualismo perché troppo spesso non viene vista come casa comune ma luogo dove si può gettare tutto senza preoccuparsi dei veleni sparsi a causa dei nostri consumi. E’ necessario, a mio avviso, per evitare tutti questi fatti riscoprire una serie di scopi comuni e non solo guardare alla semplice utilità che genera conflitti, tensioni e odio facendoci dimenticare i valori su cui fondare la propria esistenza come l’amore per la propria terra, la libertà, la solidarietà, l’onestà, mettendo davvero l’uomo al centro con una dignità più chiara, coltivando la speranza che nel mondo di oggi viene a mancare.

Federico Nuti IV I



Giovani creatori di un nuovo futuro

Essere giovani al giorno d'oggi non è semplice: gli adulti si aspettano continuamente qualcosa, continuando a ripetere che noi siamo il futuro.

A volte addirittura rincarano la dose dicendo che, se davvero siamo noi il futuro, il mondo non è messo bene.

Ma di questo la colpa non è solo nostra: infatti già loro ci lasciano con un mondo distrutto, quasi privo dei valori principali e più importanti, messi in ombra dalle ambizioni degli uomini di questo tempo, che per arrivare al potere sono disposti a qualsiasi cosa.

Come possiamo quindi noi, la generazione in cui nessuno ha speranza perché priva dei valori, ricostruire e migliorare un mondo già mangiato dalla corruzione, dalla sterilità, dal proposito che tutto ciò che conta è il proprio interesse e il resto non è niente?

Come possiamo cambiare una situazione così critica, di cui urge un netto rovesciamento, senza credibilità o sostegno di coloro che avrebbero dovuto insegnarci a vivere in modo giusto, ma in realtà ci hanno fatto capire soltanto come pensare a ciò che ci conviene, e non a quello che è moralmente corretto?

Come noi potremmo mai distruggere la corruzione, l'egocentrismo, la noncuranza verso gli altri, e tutti gli altri comportamenti negativi che si sono diffusi, aggravandosi come un cancro, ormai in ogni aspetto della nostra vita?

Non c'è dubbio: il mondo ha bisogno di cambiare, deve cambiare.

Ma come si può cambiare? Cosa bisogna fare per cambiarlo? Quale cambiamento potrebbe renderlo migliore?

Queste domande, che sono molto complicate, possono avere molte risposte, tutte, sebbene alcune più di altre, molto complicate, ma accomunate da una cosa: i giovani.

Noi giovani, infatti, saremo i responsabili di questi cambiamenti, che siano buoni o cattivi, perché bene o male, siamo noi quelli che un giorno ne assumeremo il controllo; per questo motivo già da ora bisogna pensare a quali cambiamenti adottare per rendere migliore il mondo ed adattarlo alle nuove esigenze, che nascono ogni giorno con lo svilupparsi delle nuove tecnologie o ricerche scientifiche. Tra qualche anno, infatti, potremmo dover decidere come comportarci nei confronti degli androidi, dei robot, o cosa fare nei confronti di scoperte scientifiche che rivoluzioneranno la nostra concezione della vita.

Uno degli aspetti peggiori del mondo di oggi è la quasi assenza dei legami interpersonali sinceri e forti; questa assenza di legami è preoccupante, perché le persone non sono veramente legate tra di loro in modo sincero e disinteressato, e questo finisce per far sentire le persone ancora più sole, perché loro stesse non credono di esserlo. Con questi legami, infatti, quando le situazioni sono favorevoli, ci si sente circondati dalle persone, ma quando arriva il momento del bisogno, quando cioè si ha più bisogno che coloro che tengono a te ti siano vicino, ci si rende conto di chi in realtà si ha intorno, se siano persone interessate solo ai

benefici o veri amici.

Uno dei cambiamenti fondamentali per me, infatti, è tornare ad un concetto di amicizia vera, in cui essa non sia concepita come oggi, come un modo per arrivare al proprio scopo più facilmente, ma come un valore di cui l'uomo ha bisogno e che ha bisogno di dare, perché non si possono avere dei veri amici se non si è veri amici.

Per migliorare il mondo, quindi, i giovani devono riportare in esso i valori che si sono persi, soprattutto quello dell'amicizia vera, perché sì, essi avranno un mondo in cui ci saranno innovazioni in tutti i campi, nella scienza, nella tecnica, nella robotica, ma i valori resteranno sempre importanti, perché daranno sempre dei punti di riferimento su come comportarsi e su come poter rispettare il mondo e le persone che lo abitano, e l'amicizia in particolare permetterà sempre di non sentirsi soli in un mondo nuovo, perché da soli si sta male, ma con degli amici veri accanto, la vita è sempre migliore.

Benedetta Amorini IV A



I giovani: il presente ed il futuro

In una società avanzata e sviluppata come la nostra, dove la tecnologia ci permette di connetterci ovunque e con chiunque in qualsiasi momento noi vogliamo, siamo portati a pensare che siamo estremamente sociali, ma se andiamo a scavare dentro di noi o chiediamo ad altre persone, ci accorgiamo che siamo tutti immersi in un nostro mondo, in cui pensiamo principalmente a soddisfare i nostri bisogni, ad avere l'ultimo modello di una nuova tecnologia o ad avere successo nella vita, senza però renderci conto che intorno a noi e molto vicino a noi ci sono persone che hanno bisogno del nostro aiuto, non solamente economico ma anche morale. In questo modo ci accorgiamo di essere in un certo senso soli; a mio parere soddisfare i propri bisogni, cercare di avere successo ed acquistare un oggetto che desideravamo è giusto, ma deve essere fatto con moderatezza e senza diventarne dipendenti o ossessionati dimenticandoci poi di vivere, dimenticandoci degli altri e di noi stessi.

L'uomo per stare bene sia mentalmente che fisicamente ha bisogno di stare con i propri simili, in quanto è un essere sociale, si deve rapportare, confrontare e relazionare con altri e talvolta ha anche bisogno di aiuto.

Nel libro "La formula del cuore" Trevor inventa un modo nuovo di fare il bene aiutando tre persone, chiedendo ad esse in cambio di aiutare altre tre persone e così via, perché tutti anche se in minuscola parte abbiamo bisogno di un po' di aiuto o di conforto; purtroppo questa idea per quanto bella è molto improbabile che possa essere attuabile, anche se come diceva Ghandi noi dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo; il mondo però non si aspetterebbe niente da me, ma se molte altre persone si impegnassero a cambiarlo allora il mondo se ne accorgerebbe.

Cambiare il mondo non è facile ed è difficile anche solo uscire dalla nostra “comfort zone” ed aiutare l’altro, in una società dove tutti abbiamo paura dello sconosciuto, dello straniero e abbiamo paura di essere derubati, abbiamo paura di donare per paura di perdere ciò che abbiamo.

Fortunatamente al mondo non tutti siamo uguali e ci sono moltissime persone che, sia con piccoli che con grandi gesti cambiano a poco a poco il mondo o almeno ci provano; noi giovani dovremmo prendere esempio da queste persone in quanto siamo noi stessi che presto prenderemo le redini del mondo e dobbiamo provare a renderlo un posto migliore, non solo per noi stessi ma per tutte quelle persone che ci circondano e che ci saranno dopo di noi.

Dario Bagni IV D



Reciprocità e cura

Prendersi cura dell’altro, in una società come la nostra, è molto difficile. Prendersi cura dell’altro significa “donarsi”, superare tutti quei limiti che ci spaventano, senza il timore del giudizio altrui, riuscire a mettersi al loro pari, imparare a sentirci reciproci. Ognuno tende a pensare a sé stesso, a rimanere nella propria “comfort zone”, per evitare di essere coinvolto nei problemi altrui. Spesso l’uomo rimane indifferente per motivi egoistici, dimenticando di darsi agli altri, di essere solidale. Ma tutti noi siamo legati gli uni agli altri e bisogna essere disposti ad aiutarci reciprocamente nei momenti di difficoltà. Nessuno potrebbe vivere completamente solo: basti pensare a quando ci sentiamo male e abbiamo bisogno del medico, del dentista, o a quando dobbiamo viaggiare e abbiamo bisogno del pilota di aereo o dell’autista del pullman.....Potrei continuare quasi all’infinito ad elencare persone specializzate in qualche attività ma non è solo questo; abbiamo bisogno anche di calore umano: un abbraccio, un bacio, una carezza non servono solo per dimostrare affetto ma sono necessari per vivere. La solitudine può essere bella per un breve periodo ma l’uomo, come anche gli altri animali, è fatto per vivere in gruppo. Siamo come parti di uno stesso ingranaggio: funziona solo se tutte le componenti si incastrano tra loro. Ed è importante vivere in armonia, imparare ad accettarci con i nostri difetti e con le nostre diversità, perché in fondo siamo tutti figli di Dio e la diversità ci arricchisce mentre le differenze ci dividono. Tutti gli uomini nascono uguali tra loro; solo successivamente imparano lingue diverse, usanze diverse e religioni diverse ma di fronte alla Legge rimangono tutti uguali. La nostra Costituzione all’art. 3 recita: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare sono quattro verbi fondati sui principi della Chiesa. Nella società odierna essi si riferiscono soprattutto ai migranti e ai rifugiati ma possono essere rivolti a chiunque.

Se io dovessi sostenere un amico in difficoltà, per prima cosa lo ascolterei: saper

ascoltare è il primo passo per il raggiungimento dell'obiettivo. Successivamente, mi metterei nei suoi panni in modo da comprendere il suo stato d'animo e i suoi problemi, così da farlo sentire accolto e capito. Infine cercherei di consigliarlo al meglio, di proteggerlo (per evitargli nuove sofferenze) e di farlo sentire parte integrante della mia vita. Occorre imparare a conoscere bene le persone e ad apprezzarle per come sono. Avere cura degli altri vuol dire essere attenti ai loro bisogni, volere il loro bene, esserci sempre perché solo così avremo cura di noi stessi. La solidarietà è sinonimo di fratellanza e amore.

“Si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio” Alessandro Manzoni.

Infatti fare del bene aiuta a sentirsi in pace e rende felici. Al contrario provare odio, rancore fa male agli altri ma anche a noi stessi in quanto questi sentimenti negativi portano alla solitudine e al malessere fisico. Se tutti facessero una buona azione (a catena) si potrebbe verificare un cambiamento nella società e questa potrebbe essere una soluzione alla crisi antropologica (cioè dell'essere), più volte accennata da papa Francesco. Basterebbe poco da parte di tutti. L'importante è incominciare.

Valeria Baragli IV D



Questo mondo non mi piace, mi aiuti a cambiarlo?

Caro diario,

io sono Luca. Oggi è stata una brutta giornata perché ho capito che questo mondo non mi piace. Questa mattina mi sono svegliato e ho sentito che mia sorella litigava con la mamma perché lei spesso le risponde male e non la aiuta. Mentre facevo la colazione e mangiavo i miei soliti biscotti con il latte intorno al tavolo c'era anche la mia famiglia e quasi tutti usavano il telefono. La mamma dice sempre che non vuole i telefoni quando siamo tutti insieme, ma ormai nessuno la ascolta più.

Io ho guardato mio padre, i miei fratelli e la mia sorella e sembravano sconosciuti alla fermata di un autobus, che stanno vicini solo perché devono prendere il solito mezzo.

Questa cosa mi ha fatto molto stare male, anche perché io ho fatto una domanda e nessuno mi ha risposto. Perché preferiscono stare al telefono invece di parlare? Forse non sono interessante come ciò che guardano su quello schermo.

A scuola mi ha accompagnato papà in macchina e dato che eravamo in ritardo ha iniziato a superare tutte le auto che avevamo davanti. Ad un certo punto guidava davanti a noi un signore anziano che andava ad una velocità controllata e papà ha iniziato a offenderlo urlandogli contro cose brutte. Quando gli ho chiesto perché lo avesse fatto lui mi ha detto: “Non mi importa se lui è anziano, io sono in ritardo e mi deve far passare”.

Io non capisco perché gli adulti spesso sono cattivi e prepotenti, non mi piace

questa cosa. La brutta giornata è continuata perché quando sono arrivato a scuola ho visto i genitori di alcuni miei compagni di classe che dopo aver fumato hanno buttato in terra la sigaretta, inquinando l'ambiente. Ma perché lo fanno? A me mamma ha insegnato che non devo gettare i rifiuti per terra invece che nel cestino, poiché faccio del male all'ambiente. Io ho chiesto loro il motivo di quel gesto, e la mamma di un mio amico mi ha risposto: "Non c'è un cestino qui vicino, poi non succede nulla, è solo una sigaretta".

Nel pomeriggio, uscito da scuola, mentre percorrevo il tragitto per tornare a casa ho notato dall'altro lato della strada dei ragazzi più grandi di me che spingevano e prendevano in giro un ragazzo straniero che è arrivato da poco nel nostro paese. Li ho osservati per un po' e ho capito che lo infastidivano per gioco, a detta loro, senza un reale motivo.

Io qualche giorno fa sono venuto a sapere, ascoltando due maestre della mia scuola, che quei ragazzi che si comportavano da bulli hanno molti problemi in famiglia e non riescono a gestire i sentimenti, sfogandoli poi sugli altri.

Anche in quel momento mi sono chiesto perché lo stessero facendo, il motivo per cui facessero del male fisico e psicologico ad un innocente.

Ora che sono a casa, sul mio letto, ad aspettare la cena, penso che questo mondo non mi piace. Ci sono troppe cose brutte che non capisco perché accadano, troppa violenza, troppa arroganza. Ogni giorno mi faccio tante domande appena vedo qualcosa di sbagliato. Io mi chiedo come possa fare il mondo a cambiare, se nessuno smette di fare le cose che fanno male a chi e a ciò che ha intorno, solo perché fanno bene a lui/lei.

Da sempre sono gli adulti che insegnano ai bambini, ma secondo me questa cosa non è sempre giusta, perché come ho visto oggi i grandi fanno spesso cattive azioni e non se ne rendono conto, credendo di non fare niente di male.

Secondo me invece devono essere i bambini e i ragazzi che, vedendo gli errori degli altri, possono cambiare qualcosa, anche poco, del mondo intorno a loro. Questo è possibile perché gli adolescenti, come sto per diventare io, sono ancora nell'età in cui imparano tutto e quindi sono ancora in tempo per cambiare le loro idee in meglio.

Così se ogni ragazzo cerca di insegnare qualcosa di buono anche solo a una persona a cui vede fare un gesto sbagliato, il mondo inizia a migliorare. Ci saranno quindi sempre meno persone che non si parlano, preferendo un telefono ad una conversazione reale, sempre meno persone che credono di poter prevaricare sugli altri, sempre più persone che rispettano l'ambiente e chi è in difficoltà.

Io devo andare perché la mamma mi sta chiamando per la cena, e ti prometto che se un giorno vedrò almeno un cambiamento nel mondo te lo scriverò, perché sarà un giorno bellissimo.

Ti ho scritto prima di quanto pensassi, e ti volevo dire che stamattina a colazione per la prima volta abbiamo parlato e nessuno aveva il telefono con sé. Mi hanno detto i miei familiari che lo hanno fatto perché hanno capito che avevo ragione e che se avessero continuato così saremmo diventati estranei che vivono nella stessa casa. Quindi dici che se qualcosa è cambiato è anche grazie a me? Se

ognuno di quelli che conosco pensasse meno al suo bene ma al bene degli altri e facesse qualcosa per cambiare anche solo una cosa negativa che vede? Io so la risposta: ci sarebbe sicuramente un mondo migliore.

Francesca Battini IV A



Inizio a vivere

Quand'è che ho perso il mio vero io?
Quand'è che so non diventato così impassibile?
Tutte le parole che dico sembrano provenire da un altro.
Dov'è la persona che conosco?
Deve essere andata via con i miei ideali.
Non sento più nulla .
Ma so che dovrei.
In questo mondo tutti vogliono l'onore
Tutti vogliono l'amore, ma nessuno vuole pagarne il prezzo.
Ma quindi dov'è il vero me?
Mi sono perso e questo mi distrugge.
Sono bloccato.
Ho paura di vivere, ma ho paura di morire
E se la vita è dolore, allora ho sepolto la mia tempo fa.
Ma è ancora viva e sta lottando .
Dove mi trovo?
Alla fine chi ha vinto? Chi ha perso?
Voglio provare qualcosa, ma sono così freddo
Quaggiù non c'è luce.
Non sento nulla e mi chiedo perché.
Sono al fondo e non so qual è il problema.
Sono chiuso in una scatola, ma sono io che mi sono chiuso dentro
La resa è più forte?
Trattengo il respiro
Sono a corto d'aria sepolto nella tristezza.
Soffoco.
Qualcuno mi porti un po' d'ossigeno
Voglio uscire e imparare a vivere.

Filippo Bombini IV C



Alcuni ingredienti per cambiare il mondo

Oggi stanno cadendo gli architravi del vecchio mondo, e noi giovani dobbiamo

cercare di costruire un nuovo umanesimo. Facendo un acrostico della parola “nuovo umanesimo” ho cercato di esprimere con alcune parole le fondamenta indispensabili per un nuovo mondo.

NOIA Sensazione di malinconia ed inerzia che deve essere assolutamente cacciata dalla vita quotidiana. UNIVERSALITA' Coinvolgere tutti gli uomini, nessuno escluso, in questo progetto. OCCHI Gli occhi sono lo strumento fondamentale per guardare le esigenze del mondo.

VOLONTA' Niente è impossibile, basta volerlo. ORDINE L'ordine porta praticità, opportunità, e armonia.

UGUAGLIANZA Nessun uomo superiore, nessun uomo inferiore.

MATURITA' Ascoltare qualcuno semplicemente per capire, piuttosto che solamente per rispondere a ciò che sta dicendo.

AMORE L'amore tutto copre, l'amore tutto sopporta.

NARCISISMO Nessun narcisista nel nuovo mondo. Non dobbiamo guardare solo a noi stessi ma bisogna trovare la nostra realizzazione nell'altro.

EMPATIA Essere capaci di sentire le emozioni dell'altro.

SINCERITA' Portatrice di fiducia e quindi di appoggio reciproco per affrontare le cose insieme. INSIEME L'unione fa la forza.

MODERNO E' necessario essere sempre al passo con i tempi.

OBIETTIVO Come raggiungere un obiettivo? Senza fretta, ma senza sosta.

Maria Sole Caturegli IV A



ADESSO E' IL MOMENTO

E' il momento di posare il cellulare,

è il momento di socializzare,

è il momento di studiare,

è il momento di lavorare,

è il momento di parlare,

è il momento di rispettare,

è il momento di pensare,

è il momento di cambiare,

è il momento di iniziare a sognare per migliorare.

Dirlo è facile, farlo un po' di meno,

ma realizzare anche solo una di queste cose, cambierebbe il mondo intero.

Sebastian Freschi IV D

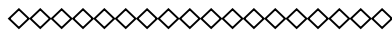


La società che si trasforma

A seguito dell'esperienza svolta a scuola con un educatore proveniente

dall'Associazione Shalom, ho ragionato su alcuni aspetti della società di oggi che stanno cambiando drasticamente, a partire dalle nostre generazioni e da quelle future. Egli ha introdotto temi come il consumismo, presente nel mondo intero, e l'individualismo, che percepiamo come struttura portante della nostra società. Approfondendo le idee emerse sulla riflessione, si nota che esse rispecchiano lo stile di vita delle società in cui viviamo. O questi due fenomeni sono legati insieme, perché sono l'espressione dell'altro; il nostro modo di comunicare è qualcosa che ci rende schiavi di noi stessi, portandoci all'omologazione evitando di farci vedere per come siamo veramente. Per uniformarsi, tutti devono essere al passo con le tecnologie e con la moda, e il voler qualcosa di nuovo porta ad un sentimento di superiorità sul simile, se quest'ultimo non possiede quella determinata cosa che tutti vorrebbero. È difficile pensare ad una soluzione per cambiare questa tendenza anche perché noi stessi siamo nati con questa mentalità. Dal mio punto di vista il riuscire a rinunciare all'ideologia consumistica vorrebbe dire anche subire una sorta di regressione sociale, che potrebbe portare ad un isolamento dalla società. Questa "trasgressione" è controcorrente rispetto alle ideologie comuni che ci vengono proposte e presuppone un grande coraggio: non è semplice avere determinati pensieri, perché appunto, come detto prima, possono portare alla paura di rimanere soli. Tuttavia dalle mie esperienze, posso affermare che se hai davvero delle persone che ti sono vicine e ti capiscono, possono anch'esse andare controcorrente evitando di fare cose che tutti farebbero perché imposte dalla società. Avere dei rapporti, dei legami veri e sinceri con le persone di cui ti fidi, può essere l'arma che davvero può combattere l'individualismo e il consumismo. Essere costanti su questo obiettivo è indispensabile perché ci sono sollecitazioni ogni giorno dalla tv al giornale fino ai media, che cercano sempre di farti cambiare idea.

Marco Gabbanini IV C



Agli uomini in quanto uomini

Cari uomini,
che pensate solo a voi stessi,
voi che credete di essere gli unici al mondo,
aprite gli occhi per un secondo
e guardate ciò che avete intorno.

Proprio così:
uomini come voi,
creature meravigliose
in carne ed ossa,
con la stessa anima,
con gli stessi sentimenti,

abitanti della stessa isola.

Capite, ragionate
che cosa vedete?
Tanti simili tra loro molto diversi,
tutti connessi ma distaccati.
Chiedetevi e interrogatevi
su cosa è andato storto.
Ripercorrete la storia
sfruttando la vostra memoria.

Ricordate tutte quelle guerre,
tutte quelle battaglie
che i nostri antenati
hanno sopportato;
tutto quel dolore
speso per l'onore.

Provate ad immaginare
cosa potremmo fare
per riscattare noi stessi,
per fare esaltare il nostro valore,
per cambiare il mondo
in un solo secondo.

Facile a dirsi
ma difficile a farsi.

Tante sono le idee,
tante sono le opinioni.
Fin quando non riusciremo
a parlare,
nulla si potrà fare.

Potremmo fidarci
gli uni degli altri,
potremmo ascoltarci,
potremmo avvicinarci,
potremmo difenderci,
potremmo abbracciarci
e potremmo amarci.
Potremmo pensare al prossimo,
potremmo renderlo felice.

Potremmo tralasciare
per un momento,
tutto ciò che è superficiale,
tutto ciò che fa male,
tutto ciò che è banale.

Cari uomini,
voi che avrete capito come comportarvi,
voi che avrete capito come apprezzarvi,
iniziate a vivere,
per la prima volta,
impavidi,
senza paura di essere giudicati,
senza paura di restare disarmati,
senza paura di esprimervi
e senza paura di amarvi.

Ginevra Guidi IV C



Il mondo siamo noi

Ogni persona e talvolta intere popolazioni hanno molte difficoltà, che non riescono a risolvere, se non con l'aiuto di altri. Il vero problema è che siamo in un periodo in cui "io e i soldi" sono al centro del mondo, per questo non ci rendiamo conto che danneggiamo sia noi stessi che quello che ci circonda.

Possiamo iniziare facendo ciò che è "indispensabile" per ovviare. Un bel punto di partenza potrebbe essere quello di ascoltare il prossimo e "aprire gli occhi", per rendersi conto di cosa sta succedendo alla società e al nostro pianeta, mettendo da parte anche solo un momento il nostro egoismo e desiderio di bene personale, facendo prevalere quello collettivo.

Ciò che potrebbe essere "necessario", per me equivale a "comportarsi umanamente": la nostra civiltà è molto sviluppata in vari ambiti, purtroppo però pecca nella morale. Molti di noi dicono e pensano: "No al razzismo!", "No allo sfruttamento minorile!", ma quanti realmente fanno qualcosa per impedire queste ingiustizie? Molte multinazionali sfruttano donne e i minori, perché sottopagati e incapaci di ribellarsi. Molti governi lasciano morire di fame i paesi da cui hanno ricavato soldi, estraendo petrolio, oro e pietre preziose, prosciugandoli dei loro beni. Inoltre queste povere persone, costrette a emigrare in cerca di aiuto, vengono emarginate dagli altri Stati o dagli stessi che hanno portato guerra e povertà, perché "costosi".

Se l'uomo può fare questo ad altre persone, immaginiamo quanto danno provochi alla natura. Siamo causa dello scioglimento dei ghiacciai ed estinzioni di specie animali, causa di buchi nell'ozono e mutazioni genetiche.

Sinceramente non capisco come possa accadere tutto questo, con quale coraggio e indifferenza agiscano i responsabili. Ma non attribuiamo loro tutta la colpa, noi potremmo fare qualcosa per fermarli, loro stanno “bene” perché noi glielo permettiamo.

Se saltasse fuori che Gucci, Supreme, Apple, Samsung, Nike, Adidas, per citare i brand più famosi, sfruttano i bambini, quanti di noi cercherebbero di aiutarli, evitando di comprare i loro prodotti? Il 10%? E' un inizio, ma non basta, alcuni si convinceranno che è una bufala, ad altri non importerà niente, questo perché pensiamo solo ai nostri bisogni, anche davanti ad una cruda realtà.

Dunque non fermiamoci al “necessario”, facciamo il “possibile” che rientra nelle nostre capacità.

Sono sufficienti piccoli gesti, come non sporcare gettando rifiuti per terra, non utilizzare eccessivamente le auto, abituarsi a viaggiare con i mezzi pubblici, o ancora meglio a piedi o in bicicletta. Riduciamo così l'inquinamento e miglioriamo il nostro fisico, abbiamo così un doppio guadagno, tuttavia la nostra pigrizia e l'indifferenza verso gli altri si presentano di nuovo come ostacoli “insormontabili”.

Se ogni individuo aiutasse altre persone anche nelle piccole cose, chiedendo soltanto in cambio di imitarlo, come dice il bambino Trevor McKinney nel libro “La formula del cuore” , il mondo diventerebbe senza dubbio un posto migliore in poco tempo, dato che questo pensiero si espanderebbe a macchia d'olio , tutto ciò deve però essere permesso dalla comunità.

Realizzando queste gesta, non solo migliorerebbe il mondo, ma sicuramente anche la singola esistenza avrebbe un consistente beneficio: dando agli altri qualcosa di nostro in qualche modo, prima o poi verrà restituito, forse anche in maggior quantità, rispetto a quello di cui potremmo aver bisogno.

Quello che abbiamo davvero bisogno di capire è questo: aiutare il prossimo non significa privarsi di qualcosa permanentemente, ma è solo uno stato di passaggio per ricevere qualcosa di più grande, che sia un oggetto materiale, oppure che sia la soddisfazione di aver compiuto una buona azione nei confronti di qualcun altro. Il mondo non sono “io”, il mondo siamo “noi”.

Dario Iozzi IV C



Pensiamoci...

Tutto dipende da una scatola rettangolare che teniamo sempre in mano e dalla tendenza umana a diventare dipendente da ogni cosa. Lo sviluppo della tecnologia, dicono, serve ad eliminare il superfluo, le informazioni che non vengono ritenute importanti eliminate, e siamo così abituati a “tagliare fuori” ciò che riteniamo inutile che ci stiamo facendo prendere la mano, come in ogni cosa, si parte per facilitare e si finisce per danneggiare o danneggiarsi, funziona così, lo è sempre stato e anche questa situazione cambierà solo quando saremo arrivati al limite, arriveremo ad un punto in cui saremo solo numeri, ci siamo fatti prendere la mano, non stiamo

tagliando via solo il superfluo, stiamo tagliando tutto, stiamo riducendo tutto ai minimi termini, perfino noi stessi.

Le scartoffie diventano e-mail, le lettere diventano messaggi, gli appuntamenti diventano videochiamate, le persone diventano profili sui social network, il mondo intero, diventa una scatola rettangolare. Tutto questo da un certo punto di vista è utile, funzionale, veloce come d'altronde è la nostra società oggi anche se dall'altro lato dovrebbe farci rabbrivire, ma stiamo troppo comodi a sedere sul divano con la nostra scatola in mano per alzare lo sguardo e renderci conto che alcune cose si possono tagliare furi, altre no. Non è tutto riducibile al minimo indispensabile, noi riteniamo di conoscere persone mai viste con le quali magari scambiamo qualche messaggio ogni tanto, questa cosa è da matti, siamo d'accordo sul fatto che in una persona quello che conta è quello che c'è dentro, ma come pensiamo di conoscere qualcuno che non abbiamo mai visto dal vivo, si sa che richiede meno tempo e meno energie mandare dei messaggi piuttosto che impegnarsi a conoscere qualcuno personalmente ma una persona è come si muove, il suo atteggiamento, il suo odore, il modo in cui si aggiusta i capelli e un sacco di altri piccoli gesti, non può essere ridotta ad una manciata di messaggi, se ci comportiamo in questo modo ci illudiamo di conoscere qualcuno e piano piano arriveremo a pensare che tutte le piccole cose che caratterizzano un individuo non siano importanti. Già adesso le persone non sono più composte da tanti piccoli gesti e caratteristiche personali che la rendono speciale a modo suo, quello che conta sono i numeri, quanti follower, quante foto, quanti "mi piace", funziona tutto in questo modo, e se non hai i numeri giusti non sei da prendere in considerazione, e tutto questo fa ancora più paura se si pensa al fatto che è tutto finto, sui social non c'è nulla di vero, un social non potrà mai rispecchiare la vita di qualcuno, nemmeno lontanamente, si sta perdendo il senso di spontaneità stiamo credendo sempre di più a illusioni su illusioni ci autoconvinciamo che tutto sia come appare e ci copriamo gli occhi di fronte a ciò che non ci piace senza provare a rimediare, siamo talmente abituati a mostrarci perfetti sui social che ci sforziamo di essere perfetti sempre, dimenticandoci che il non essere perfetti fa parte dell'essere umani.

Avere sempre il capo chino sulla nostra scatola oltre a portare danni ai rapporti interpersonali autentici porta danni anche a noi stessi, questa facilità con cui tutto ci viene messo davanti ci fa perdere la voglia di alzarci e di andare a vedere con i nostri occhi come stanno veramente le cose, non abbiamo voglia di alzare la testa, infondo se possiamo aiutare qualcuno mettendo un "mi piace" perché alzarci e andare di persona ad aiutare? Minimo sforzo massimo risultato, ma siamo sicuri che il risultato sia veramente massimo? Siamo sicuri di non voler sentire di aver fatto la differenza per qualcuno che non siamo noi stessi? Siamo talmente abituati a pensare solo a noi stessi che nemmeno ce ne rendiamo conto, l'egoismo, l'individualità ci stanno fagocitando e noi non stiamo facendo nulla per fermarli. Ma pensiamoci, posiamo un attimo la nostra scatola e pensiamoci, ne vale veramente la pena? Vogliamo davvero rinunciare all'arricchimento personale di emozioni e esperienze che solo l'aiutare gli altri può dare? Vogliamo davvero essere persone

vuote solo per rimanere più comodi?

Ovviamente questa ormai è la nostra realtà e dobbiamo adeguarci, è sempre troppo difficile fare un passo indietro, quindi bisogna adattarsi e cercare di recuperare il recuperabile nella situazione in cui ci troviamo, dobbiamo solo trovare qualcosa da salvare e cercare qualcosa di positivo in tutto questo. Tramite i social a volte è più facile far capire se si ha bisogno di aiuto, quello che posti potrebbe riflettere il tuo stato d'animo ed essendo pubblico arriva a più persone e potresti trovare qualcuno disposto ad aiutarti, dall'altro lato potrebbe essere più facile nascondere un malessere, basta postare un selfie in cui sembri felice per far capire a tutti che lo sei veramente e non suscitare alcuna preoccupazione, questa è la "trappola" dei social, si da per scontato che tutto quello che vediamo sia vero, quando invece vediamo solo ciò che gli altri utenti vogliono farci vedere, il che è molto lontano dalla realtà a volte. Con un messaggio non si cambia la vita di una persona, è vero, ma se c'è veramente qualcuno che ha bisogno di conforto può aiutare.

Arianna Lombardi IV C



Amici veri o virtuali?!

Dopo una tempesta solare la navicella di Armando, un alieno umanoide, si schiantò sulla Terra, in una piccola cittadina di campagna. Quando si riprese dallo schianto, Armando decise di andare a cercare aiuto per riuscire a tornare casa.

Una volta arrivato al centro della piccola cittadina si accorse che non sarebbe stato difficile trovare qualcuno che lo avrebbe aiutato dato che era uguale nell'aspetto ad un ragazzo e riusciva persino a comprendere e parlare la lingua della gente del posto. Pertanto, decise di cercare qualcuno con cui poter lavorare e riparare la navicella, qualcuno con cui poter parlare senza paura di essere giudicato, in altre parole un amico. Così iniziò a camminare nel centro della cittadina in cerca di qualcuno con cui fare amicizia accorgendosi che molte persone, in particolare molti ragazzi camminavano con strani strumenti nelle orecchie e un oggetto più o meno rettangolare in mano. Distrattamente Armando si scontrò con un ragazzo che non stava guardando dove andava perché impegnato a osservare qualcosa su quello schermo che teneva in mano. Il ragazzo subito si rialzò e disse con un tono nervoso: "Stai attento a dove vai! Hai rischiato di rompermi il cellulare!". Armando rispose: "Scusa ero distratto. Ma cos'è un cellulare?". Il ragazzo scoppiò a ridere e iniziò a spiegarli cosa fosse un cellulare. Alla fine della breve spiegazione il ragazzo esclamò: "Comunque mi chiamo Edo, tu chi sei?". Armando gli rispose subito: "Sono Armando, sto cercando qualcuno che mi aiuti a riparare la mia astronave". Il ragazzo si rimise a ridere e disse: "Sei simpatico Armando, se ha voglia andiamo mangiare un boccone insieme". Armando accettò l'invito e andarono a casa di Edo. Armando, dopo aver mangiato, chiese: "Ma perché stai fisso su quel cellulare?", il ragazzo rispose: "Sto rispondendo ai messaggi dei miei amici e controllando i miei social, così da tenere sempre aggiornati i miei amici su

le ultime novità”. Armando a questo punto era perplesso perché sul suo pianeta non esistevano questi social e per dire qualcosa a qualcuno dovevi andare da lui e così potevi vedere come la prendeva. Armando chiese a Edo: “Ma scusa, non è meglio dire le cose faccia a faccia e confrontarsi di persona?”. Edo sempre concentrato sui messaggi rispose: “Sì forse è meglio ma grazie ai messaggi riesco a parlare con più persone lontane da me contemporaneamente e senza quasi punte difficoltà”. Armando tornò a riflettere su ciò che aveva capito fino a quel momento e esclamò: “Ho capito, quindi nel cellulare ci sono i tuoi amici?”. Edo ribatté subito: “No, il cellulare serve per poterci parlare quando non sono insieme a loro”. Armando, ancora frastornato, chiese a Edo di accompagnarlo alla navicella. “Va bene”, rispose.” ma mentre andiamo devo chiamare un mio amico perché si è appena lasciato con la ragazza”.

Uscirono e iniziarono a camminare Armando continuava a fare domande ed Edo rispondeva sempre senza mai rifiutare. Questo fino a quando Edo non chiamò al cellulare il suo amico che si era lasciato e dopo qualche minuto che stava parlando disse: “Ti richiamo dopo perché ora devo dare una mano ad un amico a fare una cosa.”. Riattaccò e aggiunse: “E’ veramente triste, dopo lo richiamo almeno spero si senta meglio”. Armando subito replicò: “Sai faresti meglio ad andare a trovarlo, perché parlare per telefono accorcia le distanze ma non aiuta come essere lì presente, poterlo abbracciare e fargli sentire che sei anche fisicamente accanto a lui e non solo virtualmente”. Edo sentitosi preso in giro ribatte: “Sì ma non posso mica andare a consolare tutti i miei amici, anche perché solo sui social ne ho più di 300”. Armando subito lo interruppe dicendo: “Rifletti ma di quei 300, quanti sono veramente tuoi amici?”, Edo rispose: “In che senso?”; Armando riprese a parlare: “Nel senso con quanti ci esci insieme? Con quanti ci ridi insieme? Con quanti ci piangi insieme? Perché un vero amico è quello che ti sta vicino nei momenti belli e in quelli brutti; che ti aiuta quando sei in difficoltà e che c’è sempre. Quelli che mi hai descritto tu, Edo non sono amici ma contatti che ti scrivono ogni tanto e che preferiscono scrivere piuttosto che venire a parlarti di persona”. Edo abbassando il capo disse: “Quindi mi stai dicendo che non ho amici? Armando rispose con voce consolatoria: “No. Ti sto dicendo che i social aiutano a creare rapporti e ad aumentare il cerchio delle amicizie, ma un messaggio non può sostituire l’abbraccio ad un amico triste o in difficoltà. Quindi ora vai dal tuo amico e consolalo e lascia perdere per un po’ i social e il cellulare; cerca di vedere il bello dell’uomo, il bello dell’avere un vero amico”. Edo annuì e prima di andarsene chiese: “Ma tu come fai a tornare a casa?”, Armando rispose con un sorriso: “Credo che per un po’ resterò qua così da poter aiutare altra gente a riscoprire i propri valori così da creare un mondo migliore. Ci vediamo domani Edo ora vai a consolare il tuo amico”.

I due si salutarono e andarono per le proprie strade. Entrambi iniziarono a dire in giro che le persone dovevano cominciare a staccarsi dai social e iniziare a riscoprire le qualità dell’uomo. Dopo qualche mese la situazione nella cittadina era cambiata le persone erano più ‘umane’, più calde, e meno ‘social’. Edo aiutò Armando a riparare la navicella. I due si salutarono e si promisero che si sarebbero

rincontrati. Infine Armando salì sulla navicella e se ne andò.

Diego Talini IV D



Fossimo come i bambini...

Ogni giorno nascono molti bambini. Bambini puri, sinceri, ingenui, amichevoli verso gli altri, senza malizia, che agiscono senza secondi fini e cercano solo l'amicizia del prossimo.

Questi bambini negli anni formano il proprio carattere, crescono, ma vengono formati, oltre che dai genitori, dalla società che li circonda. Imparano ad essere scaltri, maliziosi, si fidano poco del prossimo, cominciano a pensare a star bene loro stessi, senza cercare il supporto dell'altro, senza uscire allo scoperto, preferendo sicurezze e avendo paura dell'ignoto. Non è colpa loro, è la società che li ha cresciuti così: come il brutto anatroccolo si allontana dalla fattoria per paura di non essere accettato, il bambino ormai abbastanza grande, si allontana dagli altri, per paura di scontrarsi e sentirsi diverso.

Il ragazzo ormai è un adulto, ha un lavoro ed è arrivato in alto nella sua carriera lavorativa. È amministratore delegato di una grande azienda e ha sotto di sé molti altri bambini cresciuti, come lui. Tuttavia al nostro manager, che queste siano cose o persone non interessa, perché altrimenti, se avesse sempre dovuto pensare agli altri, non sarebbe arrivato dov'è ora, e non gli sembra proprio il momento di fare la parte del buon samaritano, per cui dopo un calo delle vendite, comincia a licenziare vari dipendenti, tralasciando le conseguenze. Egli però continua a star bene e questo conferma la sua teoria, per cui non serve essere buoni e pensare al prossimo per vivere come piace a lui.

Dalla parte del disoccupato la situazione è ribaltata, ma anche lui dall'episodio ha avuto conferma che fidarsi degli altri non ripaga. Avrebbe bisogno di un aiuto, ma sa che a nessuno interessa e certamente non si sporge verso la società, perché sa quali delusioni lo aspettano. L'uomo però deve lavorare o non potrà continuare a vivere e in poco tempo si circonda di debiti. È ormai rassegnato e non sa cosa fare. Un giorno, disperato, decide di porre fine alla sua vita, mentre l'amministratore si è già dimenticato di quell'uomo ancor prima dell'accaduto.

Questo è un esempio di storia plausibile ai giorni nostri, dove l'individualismo regna sovrano e ognuno pensa alla realizzazione personale e non interpersonale; non c'è più, non per tutti, ma per una buona parte delle persone almeno, la voglia di socializzare, aiutare gli altri, pensiamo solo a star bene noi stessi ed è ciò che sta rovinando l'umanità. Questo dramma sarebbe rimediabile, perché fin quando l'uomo avrà il libero arbitrio, potrà decidere di andare controcorrente e dare un aiuto a chi ha bisogno, per la società, ma anche all'ambiente. E se tutti contribuissero a mettere una goccia di solidarietà in questo mare di egoismo, il mondo potrebbe prendere una piega diversa e migliorare come comunità. Si parla tanto dell'era dei social, del tempo in cui siamo tutti connessi, ma è solo il

velo dietro il quale si nasconde una società dove il prossimo non è neanche nei pensieri dell'individuo. In un film si parla addirittura di come un bambino riesca a “cambiare il mondo”, grazie a un semplice schema, dove chiunque riceva un favore, si impegni ad aiutare altre tre persone e così via. Ciò può far capire come sia semplice, teoricamente, superare quest'ostacolo, ma anche quanto manchino i requisiti più importanti per mettere il tutto in pratica; ovvero la bontà, la fiducia negli altri, il coraggio, che basterebbe cercare di tirar fuori da ognuno di noi, perché tutti, in origine, eravamo come quei bambini.

Mattia Ventre IV C



Dreamers Together (Sognatori insieme)*

Il baratto, la nascita della moneta, della stampa, le rivoluzioni e infine la tecnologia; l'uomo ieri e oggi. In una comunità più social e meno sociale c'è bisogno di cambiare le carte in regola, di ricomporre il puzzle. I nostri interessi, internet, i pregiudizi, ci offuscano continuamente la mente portandoci lontano dalla nostra società. Tutto questo crea infatti insicurezza dentro di noi e dubbi su chi ci sta davanti. Ci chiediamo se possiamo fidarci o no dell'altro, se colui che ho davanti mi tradirà e quindi proiettiamo la nostra mente in una dimensione futura, dimenticandoci di vivere al meglio il presente. Frutto dell'incertezza è l'egoismo crescente che blocca il nostro agire. Possiamo notare come l'uomo di oggi, specialmente l'adolescente, tenda a mettere in risalto se stesso e voler eccellere in tutto. La gara a chi riceve più likes è aperta in tutti i social, c'è il bisogno di mostrarsi per attirare l'attenzione dell'altro e farsi vedere superiore; magari con vestiti alla moda e non da “sfigati”.

Un esperimento eseguito da alcuni psicologi ha dimostrato che la tecnologia riduce il nostro grado di attenzione; quando siamo con altri ci capita spesso di usare il telefono e di non prestare attenzione a chi ci sta davanti, dando così meno valore all'altro e questo accade nel momento in cui una persona ci sta raccontando qualcosa, magari un segreto e noi le diciamo “Parla, ti ascolto” mentre siamo al telefono. **PREFERIAMO I SOCIAL ALL'ALTRO, LA VITA IDEALE A QUELLA REALE, I SOCIAL RAPPRESENTANO UN RIFUGIO PER NOI.** Molti adolescenti lasciano il proprio partner per messaggio; pochissimi preferiscono un discorso faccia a faccia. Così facendo diventiamo sempre meno sensibili all'altro, tralasciando le emozioni che i social non trasmettono. Sarebbe opportuno invece parlare, mettere in gioco le nostre emozioni mentre parliamo, per iniziare a ritrovare il legame umano. L'affermarsi di Internet porta anche alla diminuzione della noia; lo stato d'animo che ci invoglia a produrre, inventare e ricercare. Quante volte tra gli adolescenti capita di sprecare ore e ore della giornata a controllare gli aggiornamenti dei profili Instagram mentre quel tempo potrebbe essere speso in altro, magari in un'uscita con gli amici? Il primo passo per ritrovare l'umanità è quindi il ricercare l'altro: non vederlo più come “colui che mi passa accanto”,

ma come “colui a cui giro intorno”. Bisogna agire senza timore, senza rimpianti e godendosi il presente nel migliore dei modi. Deve riaffermarsi la fiducia dell’uomo e come possiamo fare ciò se ognuno nel suo piccolo si costruisce un proprio mondo?

Magari l’altro all’inizio non cederà facilmente ma continuando senza indugio nel nostro lavoro, potremmo ottenere buoni risultati. FACILE A DIRSI, DIFFICILE A FARSÌ: gli interessi economici sono un altro terribile ostacolo. Tutti pensiamo ai nostri soldi e al nostro guadagno; ma ci sono persone che si accontenterebbero anche di poco, pur di comprarsi qualcosa da mangiare e noi cosa facciamo per aiutarle? Niente o poco; non andiamo loro incontro, anzi sfruttiamo gli altri a nostro favore. Questa è una realtà che riguarda anche noi italiani da vicino, non importa andare molto lontano. Nel Meridione molti immigrati ricevono una paga talmente esigua che riescono a malapena a comprarsi un pezzo di pane. Dalla rovina degli altri noi traiamo vantaggio, possiamo permetterci sempre di più.

L’umanista Poggio Bracciolini ha scritto un’opera intitolata “Dialogo sull’avarizia” in cui sostiene che la brama di ricchezza è comune a tutti in ogni età, condizione, onore e dignità e che non si troverà mai nessuno che non brami più del necessario. In questa sua opera sostiene che per lo Stato l’avarizia è necessaria, è il cibo di cui si nutre. Se non ci fossero gli interessi economici si eviterebbero le crisi economiche, gli sfruttamenti e tutti potrebbero avere da mangiare e da bere. In fondo la moneta a cosa serve? Ha realmente un valore o è l’uomo che glielo ha dato? Potremmo fare ogni tanto opere di carità; anche se colui che ho davanti potrebbe fingersi mendicante io che cosa ci perdo? Ho pur sempre dato qualcosa ad un altro; altruismo è la parola chiave, essere più altruisti e preoccuparci più dell’altro ci farà sentire in pace con noi stessi e ci aiuterà a costruire una società più umana e solidale. Un freno al nostro altruismo sono i pregiudizi; pensiamo di conoscere l’altro dopo averlo visto soltanto una volta e ci facciamo di lui un’immagine preconstituita. I pregiudizi sociali sono pregiudizi che coinvolgono tutte le comunità di un’epoca. Il ritenere che gli omosessuali, gli immigrati, le donne sono inferiori è una realtà purtroppo molto spesso presente nella nostra società. BASTA CON GLI SCHEMI, ANDIAMO OLTRE, AMIAMO IL PROSSIMO CON TUTTO NOI STESSI E PROVIAMO A DIMENTICARCI DEI GIUDIZI DATI DAGLI ALTRI. Prendiamo esempio dai bambini che non ancora conoscono il mondo ma conoscono l’amore; giocano tutti insieme, ridono, scherzano e si vogliono bene. Il filosofo Bacone nel “Nuovo Organo” sostiene che il collegamento tra la mente e l’universo, non può nascere, finché nella nostra mente sono presenti i pregiudizi e gli errori che impediscono di vedere il mondo come veramente è.

* “WE ARE DREAMERS TOGETHER, ALWAYS AND FOREVER, LET’S GET HIGH ON BELIEVING, I CAN PROMISE YOU, YES I’M A DREAMER TOO.”(Siamo e saremo sempre e per sempre sognatori, crediamoci, posso prometterti che anch’io sono un sognatore”). *citazioni della canzone “Dreamer” di Axwell e Ingrosso, 2018.

Finché l'uomo respira tutto è possibile, mai abbattersi ,costruiamo un po' alla volta e con pazienza raggiungeremo la vetta di una nuova umanità, TUTTI INSIEME!

Valentino Vincenzo IV C



Le parole del nuovo umanesimo



Rivoluzione: periodo durante il quale avviene un mutamento radicale della situazione

Crescita: il fatto di crescere e sviluppare idee e pensieri

Coraggio: agire con convinzione e serenità anche in caso di rischio o pericolo

Libertà: l'uomo libero si oppone alle ingiustizie e agisce consapevolmente

Insieme: unità e compattezza fra vari individui

Connessione: intima unione fra le persone, che crea legami

Valore: possesso di doti intellettuali e morali

Cultura: contrario di ignoranza, conoscere per saper esprimersi

Possibilità: avere la certezza che una cosa può essere realizzabile

Esempio: modello da seguire

Uguaglianza: condizioni delle persone uguali

Società: persone unite da rapporti creati attraverso la cooperazione e la fiducia

Comunità: persone unite fra di loro grazie ai valori in comune

Unione: relazione fra vari individui che hanno fiducia fra di loro

Esperienza: conoscenza acquisita attraverso l'ascolto degli altri e la pratica

Meccanismo: unione di varie componenti che collaborano per arrivare ad un determinato scopo

Mondo: il posto in cui noi dobbiamo agire

Integrazione: rendere perfetto e completo qualcosa attraverso l'aggiungere di

unità mancanti

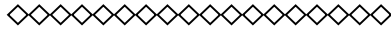
Aiuto: dare una possibilità a qualcuno

Confronto: parlare con altre persone discutendo su varie tematiche

Accoglienza: accettare persone in difficoltà per poi prendersene cura

Felicità: stato di beatitudine

Niccolò Vannucci IV D





Sommario

Istituto A Checchi Fucecchio	5
Ambra Testi I C	6
Elena Nuti II D	8
Iuliana Daraba II C	9
Ludovica Ferruzzi II D	10
Annabesila Bekteshi IALS	12
Elena Berhoxha II A	14
Simone Confietto	15
Sofia Bertoncini II C	16
Giulia Duseti IALS	17
Inesa Kurti I A	18
Manar Kachani II C	19
Elena Simoncini I A	20
Liceo G Marconi San Miniato	21
Andrea Cerri IV D	22
Simone Pomilia IV D	23
Alessandro Bachi IV A	23
Eva Bernardeschi IV A	24
Paola Boglioni IV A	26
Gaia Buti IV A	27
Chiara Corrieri IV A	28
Serena Dimare IV A	29
Alessia Nebbiai IV A	30
Ginevra Sacchini IV A	32
Ruggero Segantini IV A	33
Andreea Moldovan IV C	34
Francesco Pancaldi IV C	35
Sara Sabatini IVC	37
Anna Ermelani IV D	39
Mirko Mancini IV D	41
Tommaso Falaschi IV D	41
Beatrice Olmi IV D	42
Elisabetta Palamara IV D	43
Luca Pertici	45
Daniele Santini IV D	46
Matteo Valenzano IV D	47
Clara Bellavia IV I	48
Eleonora Meoli IV I	50
Federico Nuti IV I	50
Benedetta Amorini IV A	52
Dario Bagni IV D	53
Valeria Baragli IV D	54

Francesca Battini IV A.....	56
Filippo Bombini IV C	56
Maria Sole Caturegli IV A	57
Sebastian Freschi IV D.....	57
Marco Gabbanini IV C.....	58
Ginevra Guidi IV C	60
Dario Iozzi IV C	61
Arianna Lombardi IV C.....	63
Diego Talini IV D.....	65
Mattia Ventre IV C.....	66
Valentino Vincenzo IV C	68
Niccolò Vannucci IV D.....	69





via Carducci 4, 56028 San Miniato (PI)
te. 0571/400462
www.movimento-shalom.org



Generiamo
Una Nuova Italia

Ministero del Lavoro e delle
Politiche Sociali